OSSERVAZIONI

SOPRA

UN ANTICO TEATRO

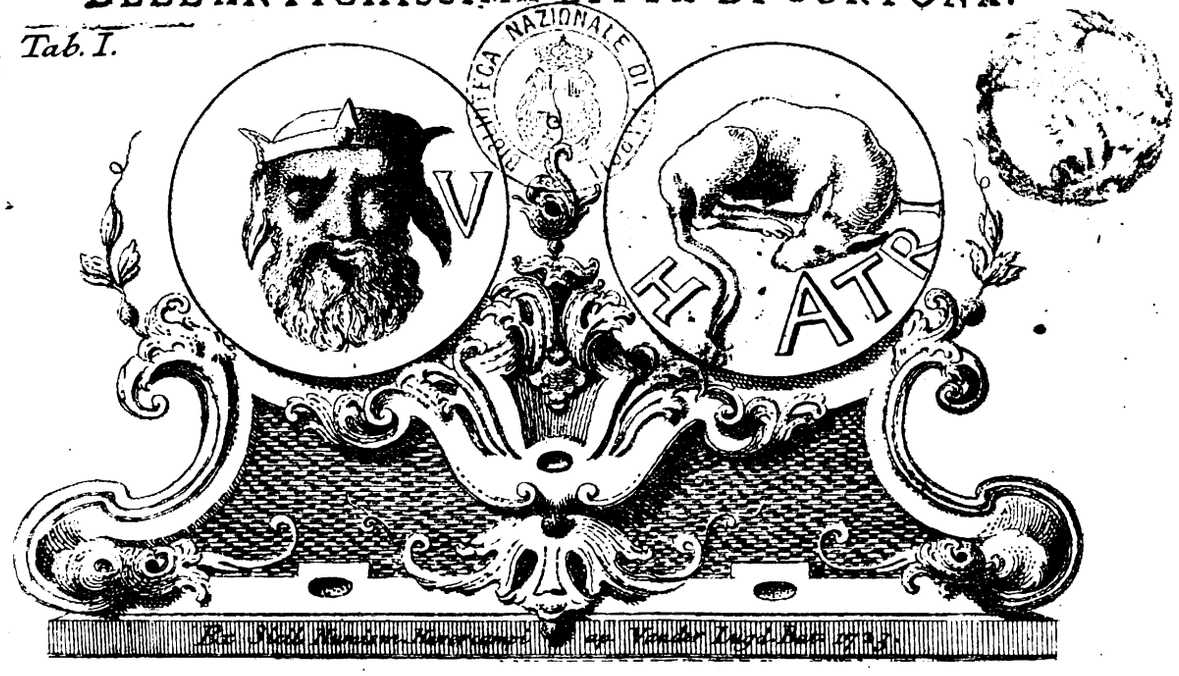
SCOPERTO IN ADRIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

OSSERVAZIONI
DI OTTAVIO BOCCHI
GENTILUOMO ADRIESE
SOPRA
UN ANTICO TEATRO
SCOPERTO IN ADRIA
AGLI ERUDITISSIMI SIGNORI
ACCADEMICI
DELLA NOBILE
ACCADEMIA ETRUSCA
DELL'ANTICHISSIMA CITTA' DI CORTONA.

Tab. I.



IN VENEZIA, MDCCXXXIX.
APRESSO SIMONE OCCHI.
CON LICENZA DE SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

DE'

DISEGNI.

I. Disegno d'una antichissima moneta d'Adria con le seguenti Lettere HATRI nel frontispizio.

II. Disegno delle fondamenta d'un Teatro scoperte in Adria l'anno MDCLXI. pag. 1.

III. Disegno d'un Tempio antico con l'Atrio Toscano ritrovato in Adria 8.

IV. Disegno che mostra la forma de' Teatri de' Greci, e de' Romani 12.

V. VI. VII. Disegni di tre quadri di cotto con iscrizioni Etrusche ritrovati in Adria 15.

VIII. Disegni d'un Vaso Etrusco di cotto con figure di Gladiatori trovato in Adria 16.

IX. Disegno d' un pezzo di Vaso Etrusco di cotto con figura di Donna 17.

X. Disegno d'un Vaso Etrusco di cotto con figure trovato in Adria 17.

XI. Disegno di due antichissimi Monumenti con caratteri greci, ritrovati in Adria; l'uno di cotto; l'altro di metallo 22.

XII. Disegno d'un antico Mosaico scoperto in Adria 25.

XIII. Disegno d'un' altra Moneta antica di Adria 26.

SOM-

Digitized by Google

SOMMARIO

Di quanto si contiene nelle Osservazioni.

Fondamenta d'un antico Teatro scoperte in Adria nell' anno MDCLXI. Disegno di esse formato in que' tempi. Memorie di esse in alcuni manoscritti, ed altrove. Si pensa che sieno de' tempi Etruschi. Condizione d'Adria a' tempi de' Romani assai infelice. Altrettanto grande sotto gli Etrusci. Memorie illustri d'Adria de' tempi de' Toscani non poche. Niuna di tal sorta de' tempi de' Romani. Ai tempi degli Etrusci furono le denominazioni date da Adria al mare, al fiume, alle paludi, ed agli atrj. Monete d'Adria antichissime, e circa que' tempi. Statuette di metallo trovate in Adria con la bulla, rappresentanti l'abito degli antichi Eneti, e de' Trojani, o più tosto degli Etrusci. Decadenza di Adria quale sia stata, e quando accaduta. Si pensa aver avuto principio da' tagli d'acque fatti da' Toscani a ridosso di essa, accennati da Plinio. Opinione di alcuni, che a' tempi de' Romani non fosse più in essere. Cagione della sua decadenza fu più tosto la sorpresa de' Galli, allorchè da queste parti cacciarono gli Etrusci. Ciò accadde sotto Tarquinio Prisco. I Galli non ebbero l' uso del mare, ed allora Adria principiò a mancare, perdendo la navigazione. Niuna menzione a' tempi de' Romani del porto di Adria, assai celebre sotto gli Etrusci. Molti antichi Scrittori non fanno menzione di Adria, scrivendo ne' tempi de' Romani. La forma di questo Teatro non è Greca, nè Romana. Iscrizioni Etrusche sopra quadri di cotto ritrovati in Adria. Anche i Babilonesi scrissero in mattoni di cotto le osservazioni delle stelle di settecento e venti anni. Questi quadri sono simili a quelli adoperati nel Teatro. Vaso Etrusco di cotto ritrovato in Adria, rappresentante figure di giuochi de' gladiatori, soliti rappresentarsi ne' teatri. Combattimenti de' Reziarj, e de' Secutori in uso appresso gli Adriesi, i quali si credono gl' inventori di essi. Quantità d' altri Vasi Etruschi ritrovati in Adria. Antichità di Adria passate nel Museo Grimani. Vasi Adriesi lodati da Plinio per la loro durevolezza. Manifattura di essi singolare appresso gli Adriesi, che gli scolpivano nelle monete, ed altrove. Qualche parte del Teatro è interamente perita, o giace ancora sotterra. Il disegno non mostra l' intero di un tal edifizio. Questo Teatro

Digitized by Google

tro non fu de' grandi. Fu piccolo per essere stato eretto ne' primi tempi, ne' quali fu inventata tal fabbrica. Potevano però capirvi circa due mila e trecento spettatori. In molte Città eranvi due e più Teatri. Così sarà stato anche in Adria, Città assai grande di que' tempi. Fu costrutto di cotto, perchè così anticamente si fabbricavano anche gli edifizj riguardevoli. Fabbriche di cotto usate da' Greci anco in pubblico, e ne' gran palagi. Adria, Città Greca, cioè fondata da' Greci. Mare Adriatico detto per avanti Illirico. Sembra credibile che i Greci fondatori di Adria, sieno stati gli antichissimi Pelasgi. Monumenti antichissimi scritti con caratteri greci ritrovati in Adria. Disegno di due di essi. Uso assai antico appresso i Greci di scrivere in giro. Pozzi erano ne' teatri. Tali possono essere stati i due buchi rotondi delineati nel disegno, ove così vengon notati. Gli Antichi costumavano avere appresso il Teatro, il Tempio, ed il Bagno. Così fu appresso il nostro. Memoria d'un riguardevole Acquidotto scoperto in Adria. Bagni con mosaici scoperti in essa in diversi tempi. Silenzio degli antichi Scrittori intorno all'uso de' Bagni appresso gli Etrusci. Dubbio, se detta Nazione gli abbia usati. I Bagni di Adria che si credon costrutti al tempo degli Etrusci, non dovrebbono far dubitare di ciò. Disegno d'un antico Mosaico fatto disegnare da Monsignor del Torre. Vi si osserva il vaso solito figurarsi dagli Adriesi.

NOI

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di reviſione, ed approvazione del P. Fra Paolo Tomaſo Manuelli Inquiſitor in Venezia, nel Libro intitolato *Oſſervazioni di Ottavio Bocchi Gentiluomo Adrieſe, ſopra un antico Teatro ſcoperto in Adria*, non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Principi e buoni coſtumi; concediamo licenza a Simone Occhi Stampatore in Venezia, che poſſi eſſer ſtampato oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dato li 14. Novembre 1739.

(S. Pietro Paſqualigo Reformator.

(

(Daniel Bragadin Cav. Proc. Riformator.

Regiſtrato in lib. a. c. 28.

Agoſtino Gadaldini Segr.

Digitized by Google

AGLI ERUDITISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI
DELLA NOBILE
ACCADEMIA ETRUSCA
DELL'ANTICHISSIMA
CITTA' DI CORTONA

OTTAVIO BOCCHI.

Essendo, Eruditissimi Signori Accademici, istituto di cotesta vostra illustre Adunanza, che in essa quelle cose principalmente si trattino, le quali servir possano a maggiormente illustrare la storia dell'antichissima nazione Etrusca; quindi è, che a Voi presi coraggio di indirizzare queste mie osservazioni. E quanto dall' una parte mi tratteneva da ciò fare la conoscenza del mio scarso ingegno, altrettanto dall'altra mi ci indusse la materia, che vi presento, colla scorta della quale non senza ragione del vostro benigno compatimento mi lusingo. Versa ella sopra d'un antico Teatro, le fondamenta del quale si sono scoperte nella Città d' Adria nell' anno MDCLXI. in occasione di fabbricarsi il Convento de' Padri Minori Riformati di S. Francesco di Assisi. Queste ci vengono dimostrate dal disegno autentico (1) che fu fedelmente formato in que' tempi, e fu da me ritrovato in casa del Signor Gio: Carlo Bocchi, gentiluomo di detta Città, mio congiunto, dal quale l'ebbi in dono, e lo conservo con gran diligenza, essendo assai guasto, e pregiudicato dal tempo. Qual piacere abbia a me recato

(1) *Tab. II.*

Digitized by Google

lo ſcoprimento di antichità così riguardevole per la Città di Adria, non ſo abbaſtanza ſpiegarlo, eſſendo molti anni, che con fatica aſſai grande, e non poco diſpendio vado da ogni parte ricercando, e raccogliendo le memorie di queſta mia Patria, le quali ſpero ancora di pubblicare, ſe le occupazioni non poche della mia profeſſione me lo permetteranno.

Di queſto diſegno ſi trova menzione anche nelle ſtorie manoſcritte di Adria (1) del Dottor Giovanni Mecenate, Canonico di quella Cattedrale, da eſſo dedicate a Monſignor Arciveſcovo Carlo Labia cui era Vicario, l'anno MDCLXXXI. e parimente in alcune Croniche (2) manoſcritte del Padre Arcangelo Roncagalli Riformato; i quali viſſero circa il tempo in cui fu ſcoperta la fabbrica, e formato il diſegno. In queſte così ſi legge. *Non ſono molti anni, che in un campo dell'Illuſtriſſimo Signor Lupati gentiluomo di detta Città, poſto in luoco detto la Chiuſa vicino alli Padri di San Franceſco di Aſſiſi, fu ſcoperto ſotterraneo un gran Coliſeo, o vogliam dire Arena, del quale ne fu fatto il diſegno da un peritiſſimo Religioſo Architetto, in tempo che ſi riedificava il Moniſtero di detti Padri Minori, qual diſegno viene tenuto da molti.* Qui abbiamo il riſcontro di quello viene notato nel noſtro diſegno, a riſerva della perſona del perito, il che per mio avviſo niente importa; potendo facilmente eſſere, che più d'uno ſiaſi applicato a diſegnare un monumento così riguardevole, del quale ſembrano farci cenno anco gli ſteſſi Annali di detti Padri Riformati, ne' quali ſi legge, che fabbricandoſi in Adria il loro Convento *ſi ritrovarono immenſe, e meravigliose fondamenta di mura, ed altri edifizj con infinità d'altre mirabili antichità*. Qual Teatro intenda d'accennare l'eruditiſſimo Signor Conte Carlo Silveſtri nelle ſue Paludi Adriane poco fa pubblicate, io ben non rilevo. Se egli è vero, che le fondamenta di queſto ſieno ſtate ſcavate in Adria *pochi anni ſono*, queſte non poſſono eſſere quelle del noſtro. Se poi con queſta eſpreſſione *di pochi anni* ſi può arrivare all'anno MDCLXI. un' altra teſtimonianza fia queſta del noſtro diſegno. Comunque però ſia la coſa mi ſia lecito di traſcrivere ciò che ſi legge nella mentovata opera (3) di queſto ſoggetto. *Pochi anni ſono, che furono ſcoperti*

(1) *Adriæ apud Auguſt. Mecenate J. U. D.* (2) *Olim apud Sanctum Sachetto Civem Adrienſem.* (3) *Pag.* 121.

perti gran giri di groſſe muraglie, compoſte di macigni con file nel mezzo di tratto in tratto di quadroni di pietra cotta, che ſervivano di legatura a que' groſſi ſaſſi, i quali tutti erano uniti inſieme con buoniſſima calce. Tolte tutte quelle fondamenta in diſegno da periti ſi vide, che altro non rappreſentavano ſe non la figura di un vero e perfetto Teatro all'uſo antico, ivi ſepolto dall'altezza del terreno forſe colà portato dalle di ſopra riferite allagazioni di queſti fiumi. Queſte notizie io credo, che prima di lui l'abbia procurate il celebre Signor Conte Camillo di lui padre, degno d' eterna memoria, dal quale ſi ſa eſſere ſtate raccolte molte memorie intorno alle Antichità di Adria (1). Teatro adunque fu in Adria, Eruditiſſimi Signori Accademici, ſe mal non mi avviſo in riconoſcere la fabbrica, che ci rappreſenta il diſegno. Non poche oſſervazioni mi inducono a crederlo opera, e lavoro degli antichi Etruſci: ſe elle ſieno concludenti, l'attendo dal voſtro purgato giudizio, al quale appartiene il decidere in sì fatte materie.

In pruova che preſſo gli Etruſci ſieno ſtati in uſo i Teatri, molte erudite coſe ha ultimamente addotto il voſtro nobiliſſimo Conaccademico il Signor Cavalier Lorenzo Guazzeſi, che a mio giudizio pienamente lo perſuadono (2). Ciò viene ancora provato da un paſſo di Nicolò Damaſceno, antico ſtorico, riferito da Ateneo, ſe pure io mal non l'intendo. Queſto ſi ha nel trattato degli Anfiteatri (3) così tradotto dall'illuſtre Autore di quell'opera di erudizione ripiena: *gli ſpettacoli de' gladiatori ſi faceano da' Romani non ſolamente nelle pubbliche radunanze, e ne' teatri (preſone dagli Etruſci il coſtume) ma ne' conviti ancora.* Che il coſtume degli Etruſci qui accennato ſi poſſa riferire alla ſola parte de' conviti potrebbe alcun ſoſpettare; a me raſſembra, che non ſolo a queſta, ma anco a quella de' Teatri appartenga, e così l' inteſe anco il Cavalier Guazzeſi poc'anzi accennato (4). In ogni caſo ſi dee riportarſi a miglior giudizio; non eſſendo queſto il ſolo fondamento della propoſizione fatta di ſopra. I Romani preſero gli ſpettacoli de' gladiatori *dagl' Itali primitivi, o ſia dagli Etruſci; de' quali immemorabil fu, e ſpeziale iſtituto*: anche queſto ſi ha nel

(1) *Hiſtoria Agraria Polycinii manuſcripta.* (2) *Diſſert. Corton. Accad. P. II pag. 79.* (3) *L. I. c. 1. p. 4. in Veron. Illuſt.* (4) *Loc. cit.*

Digitized by Google

detto trattato degli Anfiteatri (1) ove pure non negasi, che in Grecia, ed in Roma fosse assai antico l'uso del teatro. Troppo strana cosa sarebbe, che i soli Etruschi ne fossero stati privi; essi che tanta magnificenza ebbero ne' loro Edifizj fino ad introdurne de' nuovi, come vedremo parlando de' nostri Adriesi Toscani. De' Teatri di Volterra, e di Gubbio menzione hanno fatto dotti, ed eruditi Scrittori de' nostri giorni (2). Se questi furono in fatto non dobbiam cercar di vantaggio.

Cosa certa si è che Adria fu Città de' Toscani, e famosa Colonia di questa nazione. Un tal fatto io non m'affatico in dimostrarlo; perchè in vero è così manifesto, che il dimorarvi sopra si rende affatto superfluo ed inutile, e penso io con ragione, pochi esser coloro, che non lo sappiano. Veniamo adunque a ciò, che più importa, e primieramente se l'erezione di questo Teatro non possa riferirsi ad altri tempi, che a quelli degli Etruschi; come a me pare potersi credere.

Adria per detto di Strabone (3) era a' suoi tempi una piccola Città. *Epiterpum, Ordia, Adria, & Lucetia, & alia hujus generis oppidula, quæ cum minus a paludibus vexentur, modicis sursum navigationibus mari vicina sunt*. Soggiugne però esser ella stata ne' secoli anteriori assai illustre (4) *Adriam quidem inclytam civitatem fuisse memoriæ proditum est*. Si ricava da Tito Livio (5) che tal sua grandezza fu al tempo de' Toscani. *Tuscorum ante Romanum Imperium late terra, marique opes patuere mari supero, inferoque, quibus Italia Insulæ modo cingitur, quantum potuerint, nomina sunt argumento; quòd alterum Tuscum communi vocabulo gentis, alterum Adriaticum ab Adria Tuscorum Colonia vocavere Italicæ gentes*. Con queste notizie non credo difficile l'indovinare in quale di questi due stati d'Adria sia stato eretto il Teatro, di cui ora cerchiamo. A me pare assai verisimile in quello de' Toscani. E vaglia il vero molte illustri memorie si hanno di questa Città da riferirsi agli Etruschi tempi, niuna à quelli de' Romani. Fra poco ne accenneremo diverse, ma prima si noti, che di que' Toscani dee intendersi, i quali ebbero in queste nostre parti ampio dominio, e de' loro tempi.

(1) *Loc. cit.* (2) *Gor. inscr. P.2. & Conciol. ad Stat. Etr.* (3) *Geograph. l. 5. Cregor. Typhernale, ac Guarino Interpret.* (4) *Ibidem* (5) *L.5. c.19.*

Digitized by Google

tempi. Di queſti parla Polibio allora quando vuol farci intendere in qual luogo, e tempo è ſtata la gloria maggiore dell'Etruſca nazione. La traduzione è quella ſteſſa che ſi legge appreſſo il dotto Dempſtero (1) *Igitur planitiem iſtam* (circumpadanam) *tenuere quondam Etruſci, cum quidem & campos circum Capuam, & Nolam Phlægræos quondam dictos poſſidentes . . . . . quod multorum pravis conatibus obſtarent exteris innotuerunt, magnamque opinionem virtutis apud eos ſunt conſecuti. Idcirco qui hiſtorias legunt de dynaſtiis, & variis dominatibus eos oportet non ad illam ditionem quam nunc obtinent referre, verum ad campos de quibus verba fecimus, & opes, quas ex his colligebant. Adſidebant his Galli, ideoque cum ipſis commercia frequentabant.* Che in queſta deſcrizione ſi poſſa comprendere anche il territorio di Adria, è facile il crederlo, e ſi rileva dalla vicinanza de' Galli, i quali non furono da qui troppo lontani. Il dotto Cluverio tiene per fermo, che qui ſia ſtata la prima ſede de' Toſcani, e lo dimoſtra con buoni argomenti (2) *Verum ſive duodecim heis, ſive pauciores numero, ſive tandem nullæ per ea tempora in circumpadana Etruria fuerint Urbes, hæc certe Etruſcorum antiquiſſima, ac prima ſedes fuit, ex qua poſtea in eam migrarunt regionem, quæ inter Appenninum, & Mare Inferum Macramque Amnem, & Tyberim dicta eſt Etruria.* Di queſta opinione è pure Gio. Lucio, uomo, che non fu l'ultimo fra i più dotti de' ſuoi tempi. Egli con eſſo Cluverio così francamente conclude (3) *Tuſcorum igitur antiquam ſedem in circumpadana Etruria fuiſſe cum Cluverio dicendum eſt; exindeque in Tuſciam, Picenum, & Campaniam colonias deductas.* Con queſte notizie meglio al certo ſi intenderanno quelle memorie che di Adria abbiamo de' tempi Etruſchi, e che ſono ora per riferire.

Non credo che alcuno mi metterà in dubbio, che alla noſtra Adria non appartenga la gloria di aver denominato il Mare. Ciò eſſer accaduto in tempo de' Toſcani l'abbiam inteſo poc'anzi da Tito Livio. Queſta io penſo, che ſia la più bella memoria di eſſa Città; e tale al certo ce la dimoſtra queſto Scrittore, facendoci con la ſteſſa conoſcere qual foſſe, e quanta avanti il Romano Impero la ricchezza, e potenza della Toſcana nazione. E qui

ſi

(1) *De Etrur. reg. l.1. c.9.p.37.* (2) *Ital. antiq. l.2.c.1.* (3) *De regn. Dalmat. l.4. c.11. pag.191.*

Digitized by Google

ſi conſideri, che Adria era in quel tempo così riguardevole, che da ſe ſola valſe a denominare il mare vicino, ſul quale erano tante altre coſpicue Città, fra le quali l'antica, e nobiliſſima Ravenna, dove per dar nome all'altro mare della moderna Toſcana, niuna Città di quella parte, quantunque molte ne foſſero di gran fama, fu ſufficiente ad avere un tal onore, e fu duopo prenderlo dal comune vocabolo di tutta la nazione. Non credo ingannarmi ſe così argomento dal paſſo di eſſo Livio traſcritto di ſopra. *Tuſcorum ante Romanum Imperium* ec.

De' tempi Etruſchi è pure l'altra denominazione comunicata alle paludi, le quali da Ravenna fino ad Altino eſtendevanſi per lo ſpazio di cento e venti miglia, e dice Plinio (1) eſſere ſtate così chiamate dalla Città di Adria de' Toſcani. *Egeſto amnis impetu per tranſverſum in Atrianorum paludes, quæ ſeptem Maria appellantur nobili portu oppidi Tuſcorum Atriæ*. E quindi abbiamo pure in queſti tempi la riguardevole memoria del ſuo nobiliſſimo porto, argomento aſſai forte del grande dominio, che ebbero allora i noſtri Adrieſi ſul mare, del quale ſcriſſe Gio. Lucio (2) mentovato di ſopra in queſto modo. *Adriatici quoque maris nomen Atrienſium Tuſcorum imperium demonſtrat*; ed altrove più diffuſamente accennando non ſolo il tempo del ſuo principio, ma ancora del ſuo fine (3) *Mari autem nomen impoſitum abſolutum, & diuturnum Atrienſium dominium indicat, quod abſque Liburnicarum Inſularum poſſeſſione retineri non potuiſſe ſuo loco conſtabit. Ideo earumdem quoque Dominium Atrienſes habuiſſe cenſendum eſt; quod licet quonam tempore incæperit non conſtet, illud tamen viguiſſe oportet antequam a Gallis pulſi fuerunt, & priusquam Senones Umbriam occupaverint, ſcilicet anno CCCLIX. V. C. Ideo ſi quis ab excidio Trojæ uſque ad Dioniſii Syracuſarum Tyranni adventum in rebus Adriaticis aliquam temporis rationem adhibere vellet, ab eodem excidio, ſive a proxima Diomedis morte circiter anni CCC, qui effluxerunt uſque quo Corcyra a Græcis occupata fuit veroſimiliter Liburnis tribuendi ſunt, reliqui vero CCC vel circa uſque ad Dioniſium Atrienſibus.*

E così finalmente in tempo de' Toſcani diede Adria il ſuo nome

(1) *Hiſt. nat. l.3.c.16.* (2) *De regn. Dalmat. l.1.c.1.pag.2.* (3) *L.1.c.5.pag.31.*

Digitized by Google

me al fiume, che le paſſava vicino, e da eſſa fu chiamato Atriano; eſſendo eſſo con tal nome accennato da Ecateo Scrittore antichiſſimo, e di que' tempi (*), come ſi ha da Stefano Bizantino (1) *Hadria, & juxta eam Sinus Hadria, amniſque ejuſdem nominis, uti Hecataeus perhibet.* Dal che appariſce, che Tolomeo non fu il primo, che di queſto fiume abbia fatto menzione, con tal nome chiamandolo. Intorno all'alveo di eſſo aſſai differenti fra loro ſono i moderni Scrittori; la maggior parte de' quali tiene eſſer quello del Tartaro, che al preſente più comunemente *Caſtagnaro* vien detto, ed anche *Canal bianco*: ma di queſte coſe altrove ſi tratterà con quella chiarezza, che ſi potrà maggiore.

Degli Atrj inventati dagli Adrieſi Toſcani, e da eſſi così addomandati, fede fanno tutti gli antichi Scrittori, che pur ci dimoſtrano eſſer ciò accaduto in que' tempi de' quali ora parliamo. *Atrium appellatum ab Atriatibus Tuſcis; illuc enim exemplum, ſumptum* così ſcriſſe a queſto propoſito Marco Terenzio Varrone (2), e più chiaramente Feſto Pompeo in queſto modo (3) *Atrium proprie eſt genus ædificii ante ædem continens mediam aream, in quam collecta ex omni tecto pluvia deſcendit; dictum autem atrium, vel quia id genus ædificii Atriæ primum in Etruria ſit inſtitutum, vel quia a terra oriatur quaſi aterreum.* E finalmente Servio Mauro Onorato (4) *Alii dicunt Atria Etruriæ fuiſſe Civitatem, quæ Domos amplis veſtibulis habebat, quæ cum Romani imitarentur Atria appellaverunt.* Il qual paſſo così dal dotto Dempſtero viene corretto (5) *Locum putarim ex Feſto proxime ſupra laudato, & pro Atria reponendum Atriam.* Di queſti Atrj inventati, ed uſati dagli Adrieſi ci reſta la memoria in un diſegno, che per buona ſorte non perì interamente, rappreſentante le fondamenta d'un antichiſſimo Tempio con l'Atrio. La copia che eſibiſco ſe ben alquanto mancante nelle annotazioni,

(1) *Ad V. Hadria.* (2) *De ling. lat. l.4.* (3) *De verb. ſignif. ad V. Atrium* (4) *Ad Æneid. l.1. verſ.730.* (5) *Etrur. reg. lib. 3. c. 69. pag. 394.*

(*) *De quo Thomas de Pinedo ita ſcripſit in comentario Scriptorum quos ad teſtimonium vocavit ipſe Steph. Byzant.* Hecatæus Mileſius. Ex ejus variis libris citatur ab Epitomatore noſtro. Floruit ſub Dario, qui poſt Cambyſem regnavit. Fuit primus qui pedeſtri oratione Hiſtoriam ſcripſit ex quo Herodotus profecit. Fuit Protagoræ auditor. &c. *Majora qui cupit adeat Joannem Gerardum Voſſium de Hiſtoric. Græcis lib. 1. c. 1. & 10. & lib.4 pag.197. & 198. edit. Amſt.1699. ubi plures Hecatæi antiquiſſimi omnes.*

Digitized by Google

ni, che ſopra eſſo (1) furono fatte; nel reſtante è indubitata, eſſendo tratta da altra aſſai antica, e con tutti i ſegni di eſſere originale. *Cenſores ex templo aſcenderunt in atrium libertatis*, ſcrive Tito Livio (2). Un tal paſſo è molto adattato alla figura di queſto Tempio. L'Atrio eſſerſi uſato prima ne' Tempj, e poi negli edifizj è coſa aſſai nota, e ce lo dice chiaramente il Dempſtero (3) *Etruſcorum inventum Atria: quæ loca eſſent: Templorum primum; mox ædium prophanarum*. Anco di queſto tempio ſi trova memoria nelle antidette Croniche del Padre Roncagalli; benchè poco pratico di ſimili edifizj, egli l'abbia creduto più toſto rappreſentante le fondamenta di un Caſtello, di eſſo in queſto modo parlando: *nel Campo Marzio detto poi volgarmente* Prato di Moſtra, *furono ſcoperte moltiſſime fondamenta, ed erano d'un antico Caſtello; anco di queſto ne fu cavato il diſegno, che anco ſi conſerva da molti. Servirono li macigni di dette fondamenta a laſtricare molte contrade della Città, con una piazza aſſai grande, ed a far le fondamenta del convento, che è una fabbrica non molto piccola*. Il luogo qui chiamato *Campo Marzio*, detto al giorno d'oggi *Pra della Moſtra*, è vicino al luogo della Chiuſa, ove fu ſcoperto il teatro: dal che ſi rileva, che queſti due edifizj furono poco diſcoſti l'uno dall'altro.

Alle memorie riferite di ſopra aggiunger ſi poſſono le monete non poche che di Adria ci ſono rimaſte, battute ne' tempi antichi. Baſta il vederle per conoſcere chiaramente, che ſono avanti i tempi de' Romani; pruova tuttavia indubitata è il nome che in eſſe ſi legge in queſta guiſa HATRI (4) HAT (5) HAT col quale abbiamo veduto che Adria veniva primieramente chiamata (6) come in Plinio ſi legge, ed in Strabone (7) *Atriaticum mare quod nunc Adriaticum*. Pare non poterſi dubitare che ancor queſte monete non debbano riferirſi circa a que' tempi ne' quali nacquero le denominazioni accennate di ſopra, che ſono de' Toſcani, ai quali pure l'attribuiſce l'eruditiſſimo Signor Abbate Go-

ri

(1) *Tab.III.* in qua num. 1.Celſa Templi 2.Pronaus 3.Veſtigium graduum in fronte templi 4. Atrium ante ædem mediam aream continens 5. Area in qua ex omni tecto pluvia deſcendit (2) *Dec.5.l.3.* (3) *Etrur.reg.l.3.c.69.* (4) *Tab.I. de quæ vide Muſ. S.Genevieſæ apud Dù Molinet. Et Sicil. Numiſmat. Havercamp.* (5) *Apud Gorium Muſ. Etruſc.Part.II. Tab.197.* (6) *Hiſt.nat.l.3.c.16.* (7) *Geograph. l.5.*

Digitized by Google

ri (1) *Paritèrque rota, & anchora ab Etruſcis inventa, & in aſſibus, qui ad Hatrienſes pertinent Etruſcorum Colonos gallus, & crepida, piſceſque ſpecie diverſa.* E più avanti. *Nec ſilentio prætereunda eſt gallina emblema monetæ Hadrianorum, ut in eadem Tab. num. III. De his audiendus Plinius Hiſt. nat. lib. 10. cap. LIII.* ed altrove. *Primum numiſma ſeu pondus referre cenſui caput Neptuni, quia Hatriatum ſive Hatrianorum tutelare numen Neptunus.*

Ai tempi de' Toſcani finalmente io penſo che aſcriver ſi poſſano quelle quattro ſtatuette di metallo antichiſſime, il diſegno delle quali ſi oſſerva nelle Origini (2) di Padova di Lorenzo Pignoria, il quale aſſeriſce eſſerſi a' ſuoi tempi ritrovate nella Città di Adria. La bulla, che in due di eſſe ſi vede, così mi fa credere; benchè queſto eruditiſſimo Scrittore le attribuiſca più toſto agli Eneti, o ſia Trojani, in queſta guiſa di eſſe favellando. *E per non laſciare coſa, che poſſa eſſere di ornamento a queſte Origini, io dirò che negli anni paſſati cavandoſi la terra in Adria di queſta noſtra Venezia, ſi ritrovarono alcune ſtatuette antichiſſime di metallo, che capitarono alle mani del Signor Ceſare Nicheſola Canonico Veroneſe, ſtudioſiſſimo delle belle lettere, e molto principale mio amico; le quali ho voluto riporre qui in diſegno, che io per me le ſtimo rappreſentatrici dell'antico abito de' noſtri Veneti. Vi ſi vedono i veſtigi della mitra de' Trojani, tanto nelle femmine, quanto nelli maſchi ſegno di ingenuità, che ſtava pendente innanzi al petto de' fanciulli ben nati.* Altre dodici ſtatuette conſimili ſi ſono ritrovate *non molti anni ſono dell'altezza di circa mezzo piede l'una, le quali avevano una certa veſte talare riſtretta intorno le gambe, e le coſcie ſenza veruna piegatura, e ſopra la teſta un certo berrettino aguzzo con l'eſtremità rivolta un poco all'innanzi, di modo che è facile il perſuaderſi, che elleno ſieno ſtate fatte al tempo degli antichi Toſcani, o pure degli antichi Veneti, i quali di queſte contrade prima che ſe ne impadroniſſero i Romani, furono gli ultimi poſſeſſori. Di queſta ſorta di figurine ſe ne veggono effigiate ſopra il libro delle Origini di Padova dell' erudito Pignoria.* Tutto ciò che qui abbiamo ſcritto intorno a queſte dodici ſtatuette fu ricopiato dall' opera delle paludi Adriane (3) del Signor Conte Carlo Silveſtri di ſopra mentovato.

(1) *Muſ. Etruſc. P. II. pag.* 241. (2) *Pag.* 66. (3) *Pag.* 121.

Digitized by Google

Quanto grande al tempo de' Toſcani, altrettanto infelice fu Adria in quello de' Romani. Veggiamo quale ſia ſtata, e quando accaduta la ſua decadenza. Il Priſciano che molto ſcriſſe, e raccolſe ſopra le antichità di queſte parti, vuole che foſſe interamente perita. Così leggeſi in quella poca parte, che delle ſue Iſtorie è rimaſta (1) *Et Aſſaggiorum Padi ſciſſiones has primam fuiſſe cauſam inundationis, & ruinam Civitatis Adriæ ſæpius conſideravimus, & in ſequenti libro, ubi de Adria ſcribemus copioſe demonſtrabimus.* Il libro qui citato è nella parte mancante; motivo per cui ſiamo privi delle molte notizie, che intorno a queſta Città avea raccolte queſto diligentiſſimo Scrittore, che viſitò con tutto ſuo comodo ogni ſcrittura pubblica, e privata della medeſima. I tagli, che vengono da eſſo accennati, e furono certamente pregiudiziali alla Città di Adria, ſono quelli de' quali ſi ha memoria in Plinio (2) in queſto modo. *Omnia ea flumina, foſſaſque primi a Sagi fecere Tuſci egeſto amnis impetu per tranſverſum in Atrianorum paludes, quæ ſeptem maria appellantur nobili portu oppidi Tuſcorum Atriæ a quo Atriaticum mare ante appellabantur quod nunc Adriaticum.* Di queſta opinione fu anco Annio da Viterbo, che così ha creduto di poter inſerire ne' ſuoi ſuppoſti frammenti di Catone; appoggiando al veriſimile, ed a quelle memorie, che a così credere lo movevano. *Interiit Saga oppidum Etruſcorum, uti & Atria.* Nè alcuno mi negherà che egli non ſia ſtato aſſai verſato nelle antiche Storie, e forſe più d' ogni altro de' ſuoi tempi. Notabile adunque convien credere, che ſia ſtata la decadenza di Adria, la quale a queſti Scrittori è paruta più toſto una totale rovina. Non ſono però perſuaſo, che i tagli de' Toſcani, accennati di ſopra dal Priſciano, e riferiti da Plinio, ſieno ſtati la vera, e principale cagione di eſſa; ma che più toſto ſia ella derivata da' Galli, allora quando cacciati da queſte parti i Toſcani, ſi impadronirono di tutte le loro Città. Racconta Livio (3) che ciò accadde regnando in Roma Tarquinio Priſco. *Priſco Tarquinio Romæ regnante &c.* (Galli) *fuſis acie Tuſcis haud procul Ticino flumine condidere Urbem, Mediolanum appellarunt.* Abbiamo in Plinio (4) una deſcrizione, dalla quale ſi ricavano alcune di quelle provincie, che queſti Galli tolſero in tale in-

(1) *L.*1. *c.*22. (2) *L.*3. *c.*16. (3) *l.*5. (4) *Hiſt. nat. l.*3. *c.*XIV.

Digitized by Google

incontro ai detti Toscani. *Ab Ancona Gallica ora incipit togata Galliæ cognomine: Siculi, & Liburni plurima ejus tractus tenuere, in primis Palmensem, Præturianum, Adrianumque* (*) *agrum: Umbri eos expulere. Hos Etruria, hanc Galli*. Caduta Adria in potere di questi Galli, gente barbara, non è maraviglia, se allora principiò a mancare. Il motivo principale di ciò credesi, perchè questa nazione poco colta e meno industriosa non volle, o non seppe prevalersi dell' uso del mare, della qual opinione è anco Gio. Lucio di sopra accennato. (1) *Sed deinde Tuscis a Gallis pulsis, quamvis Circumpadana regio ab eisdem occupata Gallia Cisalpina vocari ceperit; tamen Mare Adriaticum nomen a Tuscis impositum retinuit. Ex quo Gallos Maris usu caruisse verosimile videtur*. E poco dopo. *Atriensibus autem sede sua pulsis Adriaticum classibus destitutum latrociniis statuisse, navigantibusque infestum redditum ex Theopompo illis temporibus proximo refert Strabo*. E questa è la ragione, perchè dopo i Toscani non si trova alcuna memoria del porto di Adria, che tanto fu celebre sotto di essi, secondo che scrisse Plinio (2) *Nobili portu oppidi Tuscorum Atriæ*; riflesso, col quale a mio credere resta maggiormente stabilita l'opinione d'esso Gio. Lucio. Se Adria ne' tempi de' Romani ebbe quell'infelice condizione, che si è dimostrato finora, e più chiaramente si rileva da Strabone al luogo di sopra citato; come potremmo credere, che in tale stato abbia ella eretto il Teatro, di cui ora cerchiamo? perchè non sarà più verisimile esser quello stato innalzato da quegli Etrusci, appresso i quali Adria fu tanto illustre e famosa?

Dopo Strabone io penso ancora che Adria sia continuata in istato di poca considerazione. Ciò si può facilmente credere, non trovandosi in que' tempi memoria alcuna che la dimostri di condizione diversa. Oltre un passo di Plinio (3) da cui sembra ricavarsi, che Claudio Imperatore ritornando dalla Bretagna sia approdato alle sue acque. *Proximum inde ostium magnitudinem portus habet, qui Vatreni dicitur, quo Claudius Cæsar e Britannia triumphans pragrandi illa domo verius quam nave intravit Adriam*; ed vn altro

(1) *De regn. Dalmat. l.1.c.1.pag.2.* (2) *Hist. nat. l.3.c.16.* (3) *Hist. nat. l.3.c.16.*

(*) *Adria in Aprutio hodie* Atri *Rom. Col. ex qua majores Hadriani Imp. quod de nostra pertcram scripserunt plurimi,*

Digitized by Google

di Tacito (1) ove si legge munita di presidio Romano a favore di Vitellio. *Bassus honorata custodia Liburnicis navibus Hadriam pervectus a Præfecto Alæ Mennio Rufino præsidium illic agitante vincitur, sed exsoluta statim vincula interventu Hormi Cæsaris liberti; Is quoque inter Duces habebatur;* nulla di più si ritrova di essa appresso gli antichi Scrittori, molti de' quali hanno ancor tralasciato (2) di nominarla, quasi a loro tempi più non sussistesse, cosa che maggiormente può stabilire quanto si è detto di sopra. Alcune iscrizioni Romane si sono ritrovate, e giornalmente si trovano, ma queste a mio credere niente più possono stabilire che la sua sussistenza, la quale si accorda, ma di piccola Città, come scrive Strabone (3) *Et alia hujus generis oppidula*. E niente pure conclude, che essa dopo qualche tempo sia stata eretta in Vescovado, come buona Città di que' tempi; avvegnachè esser ciò accaduto almeno dopo il terzo secolo della nostra Redenzione altrove dimostrerò, nel qual tempo io giudico, che più non debba cercarsi dell'erezione del Teatro; ed appresso questo dee saperssi, che ne' primi cinque secoli della Chiesa si costituivano Vescovi anche nelle Ville, e ne' luoghi più piccoli, come si ha dal Canone LVII. del Sinodo di Laodicea. Etrusco adunque può crederssi questo Teatro, che tale viene dimostrato dal tempo, in cui sembra di essere stato costrutto, e tale pure può farlo credere la forma particolare, che in esso si osserva, sopra la quale alcune cose, Eruditissimi Signori Accademici, io spero mettervi in considerazione, le quali non poco a mio giudizio concludono al nostro proposito.

Questa osservazione la debbo principalmente a due de' nostri Architetti, noti al pubblico letterario, cui hanno dato saggi della loro erudizione (4). Da essi è stato formato l'annesso disegno (5) delineato con le regole insegnate da Vitruvio, che ha dato le varie idee di tali edifizj; e per verità senza di quello non si poteva comprendere quali potessero essere state le misure, e le situazioni dell' orchestra, del pulpito, e della scena: parti tutte nelle quali per l'ordinario si distinguevano le varie forme de' Teatri. Abbiamo in esso Vitruvio qual fosse la forma del Teatro Greco, e dove questa

(1) *Hist. l.3.* (2) *Mel. Sil. Italic. aliique plures.* (3) *Geograph. l.5.* (4) *Thom. Temanza Opusc. Calogerà Tom. V. pag.* 175. *Math. Lucheſe de Etruſcorum ornatu Venet.* 1730. (5) *Tab. IV.*

Digitized by Google

ſta era differente da quella de' Romani. I Greci aveano, come eſſo ci inſegna (1) orcheſtra grande, e ſcena piccola; non così i Romani, che piccola orcheſtra aveano, e ſcena grande. Il Teatro, di cui trattiamo, non conviene con alcuna di queſte forme. Se foſſe Romano, la ſua orcheſtra dovrebbe eſſer l'area R A S, ed il ſuo pulpito R Q S, come per eſſere di forma greca l' orcheſtra dovrebbe eſſerne A R C T V G S A, il pulpito T V, e la ſcena X Z; ma poichè niuna di queſte forme dimoſtra, avendo l' orcheſtra molto maggiore di ambedue le medeſime, eſtendendoſi ella per tutta l'area laſtricata A R C E F G S A; convien dire che d'altra forma ſia ſtato; e qual altra mai può eſſere queſta forma, che non è Greca nè Romana, ſe non è Toſcana? Buona ſorte è ſtata la mia, che intorno a queſto Teatro, come vien egli dimoſtrato dal diſegno, ho potuto ſentire l'opinione del Chiariſſimo Signor Marcheſe Giovanni Poleni, pubblico Profeſſore di Matematiche nello Studio di Padova, ed uno certamente de' più dotti Letterati de' noſtri tempi, col nome del quale io ſo, che recherò qualche ornamento a queſte mie oſſervazioni. Così egli mi riſpoſe con ſua eruditiſſima Lettera, in cui primieramente non nega che il detto diſegno non poſſa rappreſentare una parte di qualche antico Teatro. *Quel laſtricato nel diſegno di quadri bianchi e neri quando non ſia ſtato ſcoperto tale quale, ommetter ſi dee; ſe poi foſſe ſtato tale quale, biſognerebbe concepire che il Teatro aveſſe avuto (riſpetto all'altre parti) un gran proſcenio.* Dal che pare a me che queſto illuſtre Letterato accenni, ancorchè alla sfuggita, che la forma particolare di queſto Teatro gli è comparſa nuova, e differente da quelle de' Greci, e de' Romani. Io ho laſciato nel diſegno il laſtricato nello ſtato in cui ſi è trovato, eſſendo perſuaſiſſimo, che così l'abbia ritrovato il perito, il quale notando ogni coſa minutamente ha contraſſegnato perſino i due piccoli pezzi, dove fu ritrovato guaſto, e ſcompoſto. Prezioſo manoſcritto delle Iſtorie dell'Iſola di Candia, raccolte con gran diligenza da Onorio

(1) *Lib. 5. c. 5. Ita tribus centris hac deſcriptione ampliorem habent Græci orcheſtram, & ſcenam receſſiorem, minoreque latitudine pulpitum*, ad quæ ita Barbarus in notis ad ipſum Vitruvium, *cum in Græcorum Theatris orcheſtra major quam in Latinis eſſe ob uſum deberet.*

Digitized by Google

Onorio Belli Vicentino, che fu medico condotto in quel Regno nel MDLXXXVII. si conserva da un nostro religioso (1) distinto per gli impieghi che sostiene non meno che per la sua molta dottrina, dal quale speriamo, che venga quanto prima pubblicato. Tra i varj disegni, che di riguardevoli antichità in esso si veggono, osservabili sono quelli di alcuni Teatri. Questi tutti, secondo l' uso della nazione, hanno l'orchestra assai grande, ma niuno però di essi l'ha così ampia, come quello dimostrato dal disegno, il che viene maggiormente a confermare la differente forma, che passa tra esso e quello de' Greci, e molto più tra quello de' Romani. Se scarse sembrassero queste osservazioni per istabilire Etrusco questo Teatro, ne aggiugneremo alcune altre degne a mio credere di riflesso.

Tre quadri di cotto, o sieno mattoni simili a quelli che sono stati adoperati nella fabbrica del Teatro, come è notato nel disegno (2), già due anni si sono scoperti in un luogo detto Gavello, cinque miglia circa da Adria distante, in ciascuno de' quali iscrizione si vede con caratteri incogniti, che Etruschi vengono comunemente creduti. Il primo di essi è capitato in potere del mio pregiatissimo amico il Signor Conte Carlo Silvestri, gentiluomo principale di Rovigo, noto agli eruditi per le belle opere da lui pubblicate, e si conserva nel suo riguardevole Museo appresso le tante altre insigni Antichità (*) in parte da lui raccolte, e in parte ancora dal Signor Conte Cammillo di lui padre di chiarissima memoria. Sopra di questo quadro leggesi una dissertazione assai erudita del detto Signor Conte Carlo (3), con la quale principalmente dimostrasi la sincerità di esso, ed il pregio in cui dee aversi un così riguardevole monumento. Gli altri due si conservano appresso di me, prezioso regalo fattomi da' Signori Giulianati, miei onoratissimi concittadini. Tra quelli che hanno veduti questi due ultimi, e ne hanno ammirata la loro antichità, mi farò onore di nominare il celebre Signor Apostolo Zeno, che così in questo, come in ogni altro genere di erudizione non è secondo ad alcun altro de' nostri, e de' passati tempi. Di queste iscrizioni

(1) *Fr. Carol. de Comit. Lodoli Min. Observ.* (2) *Tab. II.* (3) *Opusc. Calogerà Tom. XVI.*

(*) *Monumenta hæc quamplurima ab Urbe Adria translata esse certe scimus.*

Digitized by Google

ni, che molto anticamente ſoleano inciderſi ſopra pezzi di cotto, ſi ha una pruova anche da Plinio, il quale con la teſtimonianza di Epigene, autor da lui aſſerito di aſſai credito, e di altri ancora; riferiſce che appreſſo i Babiloneſi furono ſcritte in mattoni cotti le oſſervazioni delle ſtelle di ſettecento, e venti anni (1) *E diverſo Epigenes apud Babylonios DCCXX. annorum obſervationes ſiderum coctilibus laterculis inſcriptas docet gravis author in primis: Qui minimum. Beroſus, & Critodemus CCCCLXXX. annorum, ex quo apparet æternus litterarum uſus. In Latium eas attulerunt Pelaſgi.* Che poi queſti mattoni ſopra i quali ſono inciſe le noſtre inſcrizioni ſieno ſimili a quelli co' quali fu coſtrutto il Teatro, come ſi è detto qui avanti; altra pruova, oltre a quella che ſi legge nelle annotazioni del diſegno, non poſſo darne che una ſincera aſſerzione, che appunto in que' contorni molti ancora ſe ne trovano affatto ſomiglianti, non ſolo nella forma, ma anco nella materia. Ciò è quanto mi accade di oſſervare per ora ſopra di queſte iſcrizioni, la ſpiegazione delle quali da Voi attendiamo, eruditiſſimi Signori Accademici, che di illuſtrar le coſe Etruſche avete per iſtituto. Eccovi i diſegni (2) tratti dagli originali con tutta la maggior diligenza.

Se gli Etruſci ebbero in uſo i Teatri, e fu Adria Città de' medeſimi aſſai illuſtre, è molto ragionevole il credere, che anco in eſſa ſia ſtato in que' tempi un tale edifizio. Abbiamo un vaſo, che è molto opportuno a queſto propoſito. Eſſo ci rappreſenta figure teatrali, e di que' gladiatori, che Reziarj, e Mirmilloni venian detti dal diverſo modo di combattere. Il chiariſſimo ſopralodato Signor Abbate Gori l'ha pubblicato prima d'ora nel ſuo Muſeo Etruſco con una eruditiſſima ſpiegazione, la quale merita di eſſere per intero traſcritta (3) *Aram peculiaris figuræ capitulo & latiore baſe ornatam, poſitamque in proſcenio exhibet pictum vaſculum Etruſcum altitudinis unciarum quindecim, latitudinis vero ſexdecim, & ſemis, quod adfertur in Tabula CLXXXVIII. Effoſſum eſt hoc anno* CIↃIↃCCXXXVI. *apud Adriam in prædiis ſpectatiſſimi civis, & chirurgi Adrienſis Nicolai Franzoſo, quod diligenter pictum, delineatumque ad me miſit Vir Nobilis Octavius de Bucchis mihi amiciſſimus.*

Quam

(1) *Hiſt. nat. l.7. c.56.* (2) *Tab. V. VI. VII.* (3) *P. II. p. 395.*

Digitized by Google

Quam pretiosa, & insignia monumenta antiqua, pulcherrimas columnas e peregrino marmore ex suis ruinis nobis suppeditarit Adria Inclyta Etruscorum Colonia nunc Venetorum Urbs celeberima, jam viris doctis exploratum est. Sex ludiones in hoc insigni vasculo picti sunt; tres in antica; tres in postica parte omnes personati. Tres cum longis barbis, tres cum juvenili persona. Ex his quinque ut videtur ex picto colore carnem imitante nudi, altero excepto palliato, qui fuscinam vibrat. Praterea observandum est, quod singuli galea, sive galericulo ex ære caput armatum habent. Quid de his sentiant viri docti perlubenter audiam. Interim proponam opinionem meam; quam vel amplexabuntur, vel rejicient si meliora dabunt. Illum qui fuscinam tenet Retiarium esse arbitror, reliquos secutores, & cum his etiam pugnantes Myrmillones. Più notabile ancora è quello, che egli soggiugne, pensando che i combattimenti di questi Reziarj, e Secutori sieno stati inventati da' nostri Adriesi. *Quam igitur antiqua fuerit Retiariorum, & Secutorum ludicra pugna ni fallor hinc probe intelligimus. Nam apud Etruscos in usu fuisse, atque in ea exhibenda excelluisse Adrienses Etruscorum colonos, forsitan ejus inventores a quibus postea Romani accepere ex hisce picturis rarissimis, non absurde forsitan conjicimus.* Molto io penso, che da queste erudite conghietture si possa ricavare al nostro proposito; il tutto però io rimetto a Voi, Eruditissimi Signori Accademici, che assai meglio di me conoscete il raro, e felice ingegno del loro autore. Eccovi il disegno (1) di questo monumento che io reputo assai riguardevole. Di questi Reziarj, e Secutori figurati nel nostro vaso fa menzione anche il celebre, ed eruditissimo Signor Marchese Maffei nel suo trattato degli Anfiteatri (2) ove una lapida antica si osserva col nome de' primi, ed altra ei ne riferisce con quello de' secondi, ambidue, come egli fa credere, appartenenti all'Anfiteatro di Verona. Altri Vasi Etruschi a questi simili si sono ne' passati tempi ritrovati in Adria, la spiegazione de' quali potrebbe somministrare altre, e forse maggiori osservazioni. Buona parte di questi sono passati nell' illustre Museo dell'Eccellentissima Famiglia Grimani, detta di Santa Maria Formosa, Patrizia di questa Serenissima Repubblica, raccolti da Domenico, e Giovanni Zio, e Nipote Grimani, amendue Patriarchi

(1) Tab. VIII. (2) L. 1. c. 14.

Digitized by Google

chi d'Aquileja, ed il primo anco Cardinale, e figliuolo di Antonio Doge, e Principe di glorioſiſſima memoria. La molta corriſpondenza, che paſſò ſempre tra queſta Eccellentiſſima, e Nobiliſſima Famiglia, e la Città di Adria, nel territorio della quale, ed in quelle vicinanze poſſiede vaſte, ed ampie tenute; ſervì a lei di comodo per acquiſtare non ſolo queſti vaſi, ma anco moltiſſime altre antichità, le quali ſi ſa eſſere paſſate dalla medeſima nel ſuo Muſeo, e vivono ancora alcuni, che affermano averne portate non poche. D'uno di queſti vaſi fatalmente perito, un pezzo n'è rimaſto, che io giudico aſſai degno d'aver nicchio fra le antichità di queſto genere. Il diſegno (1) è tratto con tutta la diligenza dall'originale paſſato in potere del Nobil Uomo il Signor Marco Badoaro, Patrizio Veneziano, molto degnamente aſcritto a coteſta voſtra illuſtre Adunanza. Ad'eſſo mi ſia permeſſo aggiugnere anco quello d'altro vaſo (2) che indubitatamente appartiene alla Città di Adria, nella quale fu ritrovato l'anno MDCCXII. come laſciò notato il fu celebre Signor Conte Cammillo Silveſtri, (3) che da eſſa lo traſportò in Rovigo nel ſuo Muſeo, paſſato ora nel Signor Conte Carlo, figliuolo veramente degno di un sì gran padre Per eſibirlo in eſatto diſegno niente al certo fu ommeſſo da me. Grazia ben ſingolare fu quella che mi fece eſſo Signor Conte Carlo nello ſpedirmi da Rovigo l'originale. Quanto io, e l' Inciſore l'abbiamo eſaminato, e ben oſſervato, non ſi può dire a baſtanza. Oltre l'eſſer mancante in due ſiti per altro di poco rilievo, non può negarſi, che le figure in qualche parte non ſieno molto ſmarrite; con tutto ciò io ſpero, che ſia rilevato a ſufficienza, e con tutta la fedeltà. La parte più difficile fu quella delle due teſte di cavallo l'una a rincontro dell'altra, per tali rilevate dopo lunghe, e replicate oſſervazioni. Di ciò però non ſaprei impegnarmi, come crederei di poter aſſicurare, che ſe non ſono teſte di cavallo, lo ſono al certo di altro animale di forma conſimile. Ciò ho voluto avvertire, perchè intorno a queſto vaſo poſſano avere gli Eruditi tutte le più eſatte notizie; e certamente così io dovea fare di un monumento, che mi raſſembra non poco riguardevole, e forſe capace d'aggiugnerci qualche nuova notizia intorno all'Etruſca nazione.

(1) *Tab.* IX. (2) *Tab.* X. (3) *Ex Schedis apud Com. Carol. Silveſtri.*

Digitized by Google

Non fia maraviglia; che tanti di queſti vaſi ſi ſieno trovati nella Città di Adria, e conſervati finora; ſcrivendo Plinio (1) che i Vaſi Adrieſi aveano il pregio d'una ſingolare durevolezza. *Hodieque in templo oſtenduntur amphoræ duæ propter tenuitatem conſecratæ diſcipuli magiſtrique certamine uter tenuiorem humum duceret. Cois laus maxima; Hadrianis firmitas.* Il vederſene alcuni nelle monete d'Adria dimoſtra ancora, che i ſuoi Cittadini erano eccellenti nella manifattura di eſſi Vaſi. Di queſta opinione è il più volte da noi mentovato Signor Abbate Gori (2) *præcelluiſſe artifices vaſculorum opificio Hadrienſes indicat vas diota inſculptum ut in nummo* (3) *quinto*; il che appariſce anche da un antichiſſimo moſaico, che riferirò più a baſſo, in cui un Vaſo ſi oſſerva; onde non ſolamente nelle monete, ma altrove ancora eràno ſoliti gli Adrieſi di figurare queſti vaſi, come coſa ad eſſi aſſai particolare. Qui porrei fine alle mie oſſervazioni, ſe non credeſſi ben fatto il ſoggiugnere qualche coſa anco ſopra le particolarità di queſto Teatro, che mi ſembrano opportune per iſtabilirlo Etruſco.

In primo luogo mi verrà facilmente accordato, che le parti dimoſtrate dal diſegno non poſſono eſſere l'intero del Teatro. In fatti dalle fondamenta ivi diſegnate altro non ſi rileva, ſe non le ſole parti inſervienti per gli ſpettatori, e per l'orcheſtra. Per queſto conviene concludere, che parte di queſto edifizio ſia totalmente perita, o pure (il che ſarà più probabile) che tutto ancora non ſiaſi ſcoperto. Per renderlo adunque intero, e ſecondo l'idea che ce ne dà Vitruvio, ſi ricerca tutta la fabbrica CPLMOGFE, che comprende il pulpito, e la ſcena con le altre parti, che ſervivano alla medeſima, come ſi è notato (4), e così crederei che ſopra le muraglie D vi poteſſero eſſere de' volti, e ſopra quelli degli altri, che ſoſteneſſero i gradini più alti. Forſe al di là del ſito indicato dalla lettera D vi ſaranno ſtate le fondamenta della parte eſteriore del portico, la quale ſi è ommeſſo di porre in viſta, poichè può darſi, che non vi ſia ſtata; il che pare ſi uſaſſe ne' Teatri non grandi, i quali terminavano con un muro aſſai alto, che avea una cornice, ed era non poco rilevato ſopra gli ultimi gradini per l'effetto di fermare le voci, e rimandarle all'orecchio

(1) *Hiſt. nat. l.35. c.12.* (2) *Muſ. Etruſc. T.II. pag.428.* (3) *tab.197.T.I.* (4) *Tab.IV.*

Digitized by Google

recchio degli ſpettatori, come notò l'Alberti (1) *Hoc etiam diſſerunt, quod in aliquibus theatris puſillis non intima porticus adhibetur, ſed ſolo pariete, & coronis circumvallatio adſtruitur, ut habeat iſthic vim coronæ ad voces firmandas, qualem in maximo theatro habet circumvallatio, & ejus porticus. In maximis vero aliquibus theatris ſuperna iſthæc porticus poſita duplex eſt.*

Piccolo forſe fu queſto Teatro per eſſere eretto in que' tempi, ne' quali l'invenzione di tali edifizj era ancora novella; ed è coſa ragionevole il credere, che i primi non ſieno ſtati formati così grandi, come quelli de' tempi poſteriori, innalzati da' Romani, la magnificenza de' quali ſuperò di molto in tal genere di edifizj quella d'ogni altra nazione. Il ſuo diametro R S era però di piedi trentaſette e mezzo miſura di Adria, i quali ſono creſcenti da quelli di Venezia once due e più, onde era capace di circa due mila e trecento ſpettatori, come riſulta dal calco'o diligentemente formato ſu i gradini diſtribuiti nel raggio A D. (2) Chi ſa che altro non ne ſia ſtato più grande? Niente più facile di ciò in una Città principale, come era allora Adria; nota coſa è eſſer ciò ſtato anche in altre Città. Di due Teatri in una ſteſſa Città abbiamo l'eſempio nelle accennate Storie di Candia, ove un diſegno ſi oſſerva con queſto titolo. *Teatro grande di Gierapetra*, ed altro col ſeguente *Teatro piccolo di Gierapetra*, onde in queſta Città due almeno furono i Teatri, i quali vengono anche da quell'autore ſeparatamente, e diſtintamente deſcritti. Così adunque può eſſere ſtato anche in Adria, quando queſto di cui ci reſtò la memoria non ſembri corriſpondente alla grandezza della Città, e della Nazione.

Molto meno dobbiamo ſtupirci, che ſia ſtato coſtrutto di cotto. Così forſe, e per l'ordinario coſtumavaſi in que' tempi antichiſſimi, e molto più far ſi dovea in una Città diſcoſta da' monti, e nella quale in cotto incidevanſi anco le ſteſſe iſcrizioni, come ſi è veduto ne' tre quadri accennati di ſopra. Di cotto fu la prima materia, con cui gli antichi formarono per la prima volta le loro caſe, in vece delle quali per avanti ſi ricoveravano nelle ſpe-

 lonche

(1) *L.8. de re ædific.* (2) *Tab. IV.*

Digitized by Google

lonche (1) *Laterarias* (*) *domos conſtituerunt primi Euryalus, & Hyperbius fratres Athenis, antea ſpecus erant pro domibus.* Roma ſteſſa nel ſuo principio fu coſtrutta di cotto. Si era arrivato all'anno della ſua fondazione DCLXII. che ancora colonne di marmo non ſi erano vedute ne' ſuoi pubblici edifizj (2) *Ædificiorum uſque ad annum DCLXII. Urbis ratus decor, & cultus, cum nulla in pubblicum erant columnæ marmoreæ.* E così convien dire che ella abbia continuato fin ſotto Auguſto, che ſi gloriava aſſai ſpeſſo di averla fatta di marmo, quando l'avea trovata tutta di cotto (3) *Auxit ornavitque Romam ædificiis multis iſto glorians dicto. Urbem lateritiam reperi, relinquo marmoream.* In fatti racconta Livio, che pochi anni avanti cioè nell'anno DLXXXVIII. Quinto Flavio Flacco Cenſore penſò, che avrebbe eretto un Tempio alla Dea Fortuna il più magnifico d'ogni altro fatto fin a quel tempo, ſe l'aveſſe coperto di tegole di marmo (4) *Ædem Fortunæ equeſtris faciebat enixo ſtudio, ne ullum Romæ amplius, aut magnificentius templum eſſet, magnum ornamentum ſe templo ratus adjecturum ſi tegulæ marmoreæ eſſent.* Di cotto adunque ſarà ſtato coſtrutto anche queſto Teatro di cui trattiamo, perchè così per lo più coſtumavaſi in que' tempi eziandio nelle fabbriche riguardevoli ; anzi nel propoſito de' Teatri lo veggiamo pur praticato in quelli de' tempi poſteriori, ne' quali dee ſupporſi eretto quello di Capua , che ſebben laterizia ebbe la parte interiore , fu tuttavia da un inſigne Letterato (5) annoverato fra i più ſontuoſi edifizj innalzati in quel tempo nella noſtra Italia.

Sopra la materia, con la quale fu coſtrutto queſto Teatro in Adria, vale a dire di cotto, permettetemi, Eruditiſſimi Signori Accademici, che alle coſe dette fin qui un'altra ancora io poſſa aggiugnere, e ſcuſa a buon ora vi chieggo della proliſſità , ed anco della piccola digreſſione, che ſono per fare. Del frequente uſo, che faceano i Greci del laterizio teſtimonianza aſſai chiara abbiamo da Plinio (6), il quale ci riferiſce che ſempre di eſſo , e molto

(1) *Plin. hiſt. nat. l.7. c.56.* (2) *Pitiſc. antiq. Rom. Tom.III. pag.* 286. (3) *Sext. Aur. Vict. hiſt. Aug. epit. in Auguſto.* (4) *L. XLII.* (5) *Montf. Diar. Italic. pag.* 22. (6) *Hiſt. nat. l.35.c.XIV.*

(*) *Alii legunt* Laterarias ac Domos, *ideſt Officinas , fornaceſque fingendis coquendiſque lateribus aptas*; Calep. ſept. Ling. in V. Laterarius.

Digitized by Google

molto volontieri ſe ne valevano ne' loro edifizj, ogni qualvolta non potevano coſtruirli di ſelce; il qual laterizio ſoggiugne queſto Autore, che veniva da eſſi reputato di perpetua durata, e non diſdiceyole alle gran fabbriche. *Græci præterquam ubi e ſilice fieri poterat ſtructura parietes lateritios prætulere; ſunt enim æterni; ideo & ad publica opera, & regias domos adduntur*. E giacchè greca uſanza qui ſi rammenta, coſa opportuna mi raſſembra il ricordare, che appunto da' Greci vuole la maggior parte degli antichi, e moderni (*) Scrittori, che ſia derivata l'origine di Adria, come altrove ſpero di potere ſtabilire ancor io, appoggiato a non pochi ragioncvoli fondamenti, e principalmente a quanto in queſto propoſito ſi legge appreſſo Giuſtino Iſtorico, abbreviatore di Trogo Pompeo autore molto più antico (1) *Adria quoque Illyrico Mari proxima quæ & Adriatico Mari nomen dedit Græca Urbs eſt.* Avvedutamente da queſto autore viene qui il mare chiamato col nome d' Illirico, per indicare che così eſſo veniva detto avanti, ed al tempo dell'origine di Adria, da cui fu poi denominato Adriatico; il che con più teſtimonianze di antichiſſimi Scrittori viene chiaramente dimoſtrato dal più volte da noi mentovato Giovanni Lucio (2) *Sinum Adriaticum quem Græci Jonium dicunt antiquiſſimis temporibus Illyricum vocatum teſtantur poetæ Argonautarum, & Cholchorum itinera deſcribentes, ut Callimachus a Strabone relatus lib. primo de Colchis ait &c.* Ciò ho creduto di dover avvertire, acciocchè alcuno non abbaſtanza per avventura informato de' varj nomi, che anticamente ebbe queſto mare, non dubitaſſe che qui di un'altra Adria intender ſi debba, e queſta noſtra non ſia la greca (cioè la fondata da' Greci), come la qualifica il detto Giuſtino, o per meglio dire Trogo Pompeo. Adria per greca Città ci viene a mio credere dimoſtrata anche da più antichiſſimi monumenti in eſſa ritrovati, i quali ſi oſſervano ſcritti con greche lettere. Che queſti

(1) *Lib.* 20. (2) *De regn. Dalmat. lib.* 1. *cap.* 1.

(*) *Inter quos Joannes Petrus Ferrettus Ravennas in carmine de Civit. Adriæ de quo inferius.*

Aſt alii a Danais poſitam dixere colonis,
Atriateſque vocant illos, de nomine quorum
Atria dicta prius: mox Adria pace, vel armis
Inſignis:

Digitized by Google

ſti Greci fondatori di Adria poſſano eſſere ſtati gli antichiſſimi Pelaſgi, più coſe ci ſono per crederlo, le quali ora tralaſcio, perchè di troppo mi farebbono uſcire dal preſente argomento. Eccovi il diſegno (1) di due monumenti greci aſſai antichi per mio avviſo, ritrovati in detta Città di Adria ne' paſſati meſi; il primo pervenuto in potere del Signor Don Ercole Roncagalli, onorevoliſſimo Sacerdote di quella Cattedrale, e molto portato alla ricerca delle coſe antiche, ed il ſecondo ſi conſerva appreſſo il Signor Alviſe Grotto, gentiluomo principale, e degniſſimo di detta Città, ancor egli aſſai innamorato dello ſtudio delle Antichità. La grandezza di ambidue è quella che viene dimoſtrata dal diſegno. L'uno è di metallo, e pare che raſſomigli ad una celata, ed avrà forſe ſervito a tal uſo per qualche ſtatuetta; l'altro è di cotto aſſai leggero e di color bianchiccio della groſſezza di un dito ordinario, e ſembra eſſere ſtato il fondo di un vaſo, o di qualche coſa ſomigliante, e le lettere, che vi ſi oſſervano leggermente inciſe, o così apparendo per lo ſmarrimento cagionato dal lunghiſſimo tempo, ſi leggono nella parte che dimoſtra eſſere ſtata l'eſteriore. Queſto non è il tempo, nè il luogo di verſare ſopra tali monumenti, la ſpiegazione de' quali non ſarà forſe così facile; e però mi ſia ſolamente permeſſo di conſiderare, ſe nel ſecondo di eſſi ſi poſſa, ſi come io penſo, riconoſcere quell'uſo, che molto anticamente avevano i Greci di ſcrivere in giro; accennato da Pauſania (2) ove del Diſco di Ifito favella. *Inſcriptæ enim ſunt illæ in Diſco non recto verſuum ordine, ſed orbem ambientibus litteris*. Ma è ormai tempo di reſtituirci all'eſame delle rimanenti particolarità del noſtro Teatro.

Che coſa diremo di que' due buchi rotondi, che nel diſegno vengono notati per due pozzi? io al certo non ho alcuna difficoltà per crederli tali, come appunto gli ha giudicati il perito, che gli ha veduti, ed attentamente eſaminati; il che ſi deduce dalla diligenza, con cui è formato il ſuo diſegno. In fatti, pozzi ſi veggono ne' Teatri, il che ſi ha anche nel trattato degli Anfiteatri, ove anzi ricavaſi che per raccoglier le acque di tali edifi-

(1) *Tab. XI.* (2) *Lib. 5. Romulo Amaſeo Interp.*

Digitized by Google

zj ſerviſſero (1), e perciò venivano forſe collocati nel mezzo più toſto che nelle parti, come vengono dimoſtrati dal diſegno. Non credo però, che quando loro uſo era di raccoglier l' acque, foſſe neceſſità di riporli nel mezzo, e non ſi poteſſero collocare anche altrove. Chi ſa che più anticamente, cioè a' tempi degli Etruſci non ſi coſtumaſſe di porli anco a' lati, ſe pur ſi dee far caſo di queſta ſituazione, avvegnachè mi par ragionevole il credere, che non poteſſe ella eſſere ſtabilita per regola, ma ſi praticaſſe ad arbitrio, e ſecondo che lo richiedeſſero le circoſtanze della fabbrica. In queſte dubbietà ſtarò attendendo, Eruditiſſimi Signori Accademici, il voſtro parere; baſtando a me d'avere notato un tal punto, che forma una delle particolarità a noi note di queſto Teatro. Veniamo a coſe di maggior rilievo.

Era coſtume degli Antichi di avere appreſſo il Teatro un qualche Tempio (*), e così il bagno, per ſervizio del quale, e dello ſteſſo Teatro fabbricavano varj acquidotti, i quali anche al preſente beneſpeſſo ſi ſcoprono intorno a queſta ſorta di edifizj. Del Tempio che fu vicino al Teatro di Adria ſi è parlato di ſopra; reſta il vedere ſe vi ſia ſtato anche il Bagno. Io ſpero di aver non poco fondamento per dimoſtrarvelo. Ed in primo luogo recherò qui come molto opportuno ciò, che in queſto propoſito ſi legge nelle mentovate Croniche del detto Padre Roncagalli al paſſo altrove accennato; anzi proſeguendo lo ſteſſo. *D'intorno poi al luogo della Fontana ſi trovano, e ſi poſſono trovare ad ogni richieſta certi mirabili pavimenti di camere, che ſervivano agli Antichi di bagni. Sono lavorati a moſaico ſuperbiſſimo, ed in queſti bagni per via di cannoni venia portata l'acqua, che poi per l'altra parte ſi uſciva fuori, e li detti cannoni erano per lo più di piombo di conſiderabil grandezza.* Il luogo della Fontana è lo ſteſſo ſito notato nel noſtro diſegno col nome della *Chiuſa*. Teſtimonianza di queſti acquidotti ſoliti coſtruirſi principalmente per ſervizio de' Bagni, e de' Teatri, ricavaſi pure da quanto laſciò ſcritto Monſignor Giovanni Pietro Ferretti, Poeta, ed Iſtorico aſſai celebre de' ſuoi tempi, del quale viene da molti fatta onorevole menzione. Egli indagò quaſi tutte

(1) *L. 1. c. XIII. p. 70. & l. 2. c. XV. p. 181.*

(*) *Vitruv. l. 1. c. 7. Appollini, Patrique Libero ſecundum Theatrum. Herculi in quibus Civitatibus gymnaſia, neque Amphitheatra ad Circum.*

Digitized by Google

tutte le cose della Città di Adria, nella quale si fermò più anni Vicario del Vescovo, e fu poscia per la molta sua dottrina degnamente promosso al Vescovato di Milo, e dopo a quello di Lavello. Così leggesi nella sua opera, che si conserva manoscritta nell'Archivio della Cancelleria Vescovile, intitolata *Memorabilia Episcopatus Adriensis* dallo stesso dedicata nell'anno MDXL. al Cardinal Domenico Cupi da Trani, Vescovo in quel tempo di detta Città, al capitolo *De antiquitate Adriæ Urbis* posto in fine di detto suo manoscritto. *In Vineis eximii Philosophi Gasparis Giasoni excavando fistula, seu siphon, aut tubus plumbeus, rotundus, crassus, ampluſque repertus est, ævi antiquissimi, magnæ longitudinis, & se exporrigentis ad longissimum spatium. Absque dubio acqueductus fuisse creditur, quandoque, & nos etiam partem aliquam habere curavimus in monumentum antiquarii tam vetusti, & admirandæ formæ, qui se etiam ultra adeo extendebat, ut si quis finem reperire voluisset per quindecim millia passuum usque ad mare excursus ejus vergi potuisset. Extracta est pars hujus siphonis ex solo, & effracta ad longitudinem pedum septem, quam idem Gaspar domi suæ reponendam curavit.* Chi potrà persuadersi, che Adria nello stato infelice, in cui era al tempo de' Romani, come abbiam chiaramente veduto di sopra, potesse costruire Tempj, Teatri, Bagni, ed Acquidotti di tal sorte? Che niente si legga negli antichi Scrittori dell'uso de' Bagni appresso gli Etrusci, io non m'impegno d'asserirlo; dirò solamente di non essermi ancora riscontrato in una tale memoria, nè alcun monumento di questa nazione aver io veduto, dal quale ciò possa ricavarsi. Questo silenzio, quandò pur così sia, non è però sufficiente a mio credere per negare assolutamente un tal uso; anzi di ciò non potremmo dubitare, quando per le conghietture finora addotte ci paresse di poter credere che i Bagni di Adria di sopra accennati, non possano essere stati costrutti in altri tempi, che in quelli degli antichi Toscani.

Da molte particolari notizie, il riferir le quali sarebbe lungo, e fuori di proposito, io ricavo che la vigna poco fa mentovata dal Ferretti, sia l'orto, che al presente possiede il Signor Dottor Andrea Bocchi, posto ne' contorni di sopra accennati. In questo al tempo di Monsignor del Torre Vescovo di Adria fu scoperto un bellissimo mosaico, il quale come esso Monsignor giudicò,

rap-

Digitized by Google

rappreſentava la favola di Dafne inſeguita da Apollo, e penſò ancora, che ſervir doveſſe ad un Bagno. Quegli che l'hanno veduto, e vivono ancora al preſente, aſſeriſcono, che il lavoro di eſſo era così finito, che rendeva molta maraviglia a chi lo mirava. La ſteſſa coſa mi fu detta più volte dal Signor Vicenzo Campanella, pubblico Perito, e Cittadino di Adria, che fin allora ne fece il diſegno, a richieſta del detto Monſignore, e che ora più non ſi trova, ſe un giorno non ſi rinveniſſe fra le ſcritture laſciate da eſſo Prelato, le quali ſi dicono paſſate dopo la di lui morte in potere di Monſignor Fontanini Arciveſcovo di Ancira, mancato ancor eſſo negli anni paſſati. Quantunque io ſapeſſi, che laſciato con ſomma inavvertenza per più d'una notte eſpoſto all' intemperie dell'aria, ſi ſia quaſi tutto guaſtato; ſciogliendoſi que' piccoli ſaſſetti, coſicchè fu duopo ricoprire immediate quella pe-ca parte, che non era ſtata interamente pregiudicata: non ho mancato di fare ſcavar in diverſi ſiti di detto orto per nuovamente ritrovarlo, e farne il diſegno di qualche parte, ma ogni eſperimento fu vano, e tutto il premio delle mie ricerche fu la ſcoperta d'altro pezzo di moſaico ſenza figura alcuna, e di ſolo ornato. Di queſto che tuttavia parevami degno di conſervarſene la memoria, dovendo io allora partire da quella Città, ordinai ad altri di farne fare il diſegno, che fu poi per varj motivi, o preteſti traſcurato. Feci però di tale ritrovamento regiſtrar la memoria in atti di pubblico Notajo di Adria, che fu il Signor Giuſeppe Lorenzo Guarnieri; il quale atto ſeguì nel giorno decimo ſecondo di gennajo dell'anno MDCCXXXVII. Non è poco, che ad onta di tante perdite io poſſa tuttavia moſtrare un diſegno di altro moſaico (1). Da queſto ſi potrà forſe rilevare di qual tempo, e forma ſieno ſtati anco gli altri. Eſſo mi fu grazioſamente favorito dal Signor Lorenzo del Torre, digniſſimo gentiluomo della Città di Cividale del Friuli, e Decano di quell' Illuſtre Capitolo, Nipote del ſuddetto Prelato, che fece formare ancor queſto; ed è la ſola memoria, che ho potuto avere delle molte, che ſi ſa aver raccolte il detto Monſignore, il quale avea in animo di ſcrivere qualche coſa intorno alla Città di Adria. Tutti quelli che hanno veduto queſto moſaico, concorrono nell' opinione, che ſta molto

(1) *Tab.* XII.

Digitized by Google

molto antico. Oſſervabile a mio credere è il vaſo che in eſſo ſi vede, coſtume antichiſſimo degli Adrieſi, i quali, come abbiamo veduto, lo ſcolpivano anco nelle monete; dal che io penſo che queſto moſaico ſia ancor eſſo di que' tempi, come il vaſo figuratovi è aſſai ſomigliante a quelli che ſi veggono nel Muſeo Etruſco (1), e nell'Etruria Regale (2), i quali dagli Autori di quelle pregiatiſſime Opere per Etruſchi ſono conſiderati (*). Ma comunque ciò ſia, confeſſo il vero che di queſto moſaico ho tale opinione, che uno mi ſembra eſſo de' più riguardevoli monumenti de' tempi antichiſſimi; e (ſe non vado errato nel crederlo opera Etruſca) capace ancora di darci qualche lume intorno alla Nazione Toſcana; e giacchè nuova occaſione ci è venuta di parlare de' Vaſi Adrieſi, un altro ne voglio accennare ſcolpito in una moneta di Adria non più pubblicata, della quale mi fu favorito il diſegno (3) dal mio pregiatiſſimo amico il Signor Abbate Gori, padrone della medeſima, e che aſſai a mio credere dimoſtra la forma de' Vaſi Etruſchi.

E qui, Eruditiſſimi Signori Accademici, ſono al termine delle mie oſſervazioni, che tutte interamente ſottopongo al voſtro purgato giudizio, con chiedervi benigno compatimento, ſe troppo mi ſono abuſato della voſtra ſofferenza.

Venezia xx. Decembre MDCCXXXVIII.

(1) *Tab. CLXXIII. ubi docetur hujuſmodi vaſa Etruſcos pro ornatu collocare fuiſſet ſolitos ad V. Vaſa in Indice.* (2) *Tab. I. pag. 78. 330. & 428. Tab. XL. XLVII. & LXXVII.* (3) *Tab.* XIII.

(*) *De his vaſibus Etruſcorum & præcipue fictilibus, quodque eſſent apud eos in frequentiori uſu, plura ſunt Veterum monumenta.*

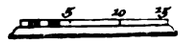
*Mart. l.*14 *epigr.* 98. Aretina nimis ne temnas vaſa monemus;
Lautus erat Tuſcis Porſena fictilibus

& *Perſ. Sat.* 3. *verſ.*60. Veſtaleſque Urnas, & Tuſcum fictile mutat.

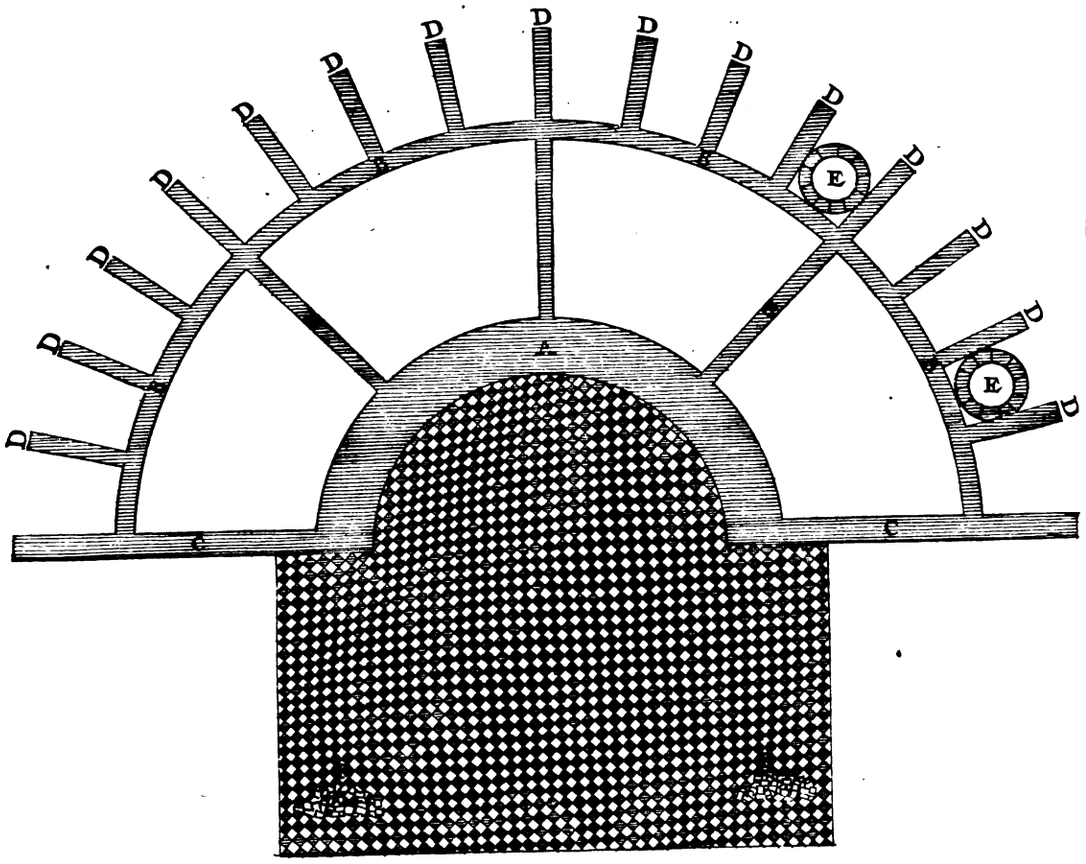
VA1
154635

Digitized by Google

Tab. II. pag. 1.



Scala di p. XV. alla mis. di Adria.



Pianta di una fabbrica antica posta fuori della Città di Adria in luogo detto la Chiusa di ragione del Molt.^to Illust.^re Sig.^r Nobile Lovato fu discoperta l'anno 1662 con l'occasione della facitura del convento delli R.R.P.P. Riformati della chiesa di S. M.^a delli sette Angeli della Fontana.

A. *Mura grossa p. sei fabbricata di mattoni.*
B. *Mura grossa p. due onc. due fabbricata di pietra cotta.*
C. *Mura grossa p. tre fabbricata di pietra cotta.*
D. *Mura grossa p. uno onc. dieci.*
E. *Molti dicono, che potevano essere pozzi fabbricati di pietra cotta.*
F. *Montagnuole di mattoni. Sotto la presente fondamenta v'erano molti marmi grossissimi.*

Fran.^co Maestri Ronchin fecit l'anno 1662.

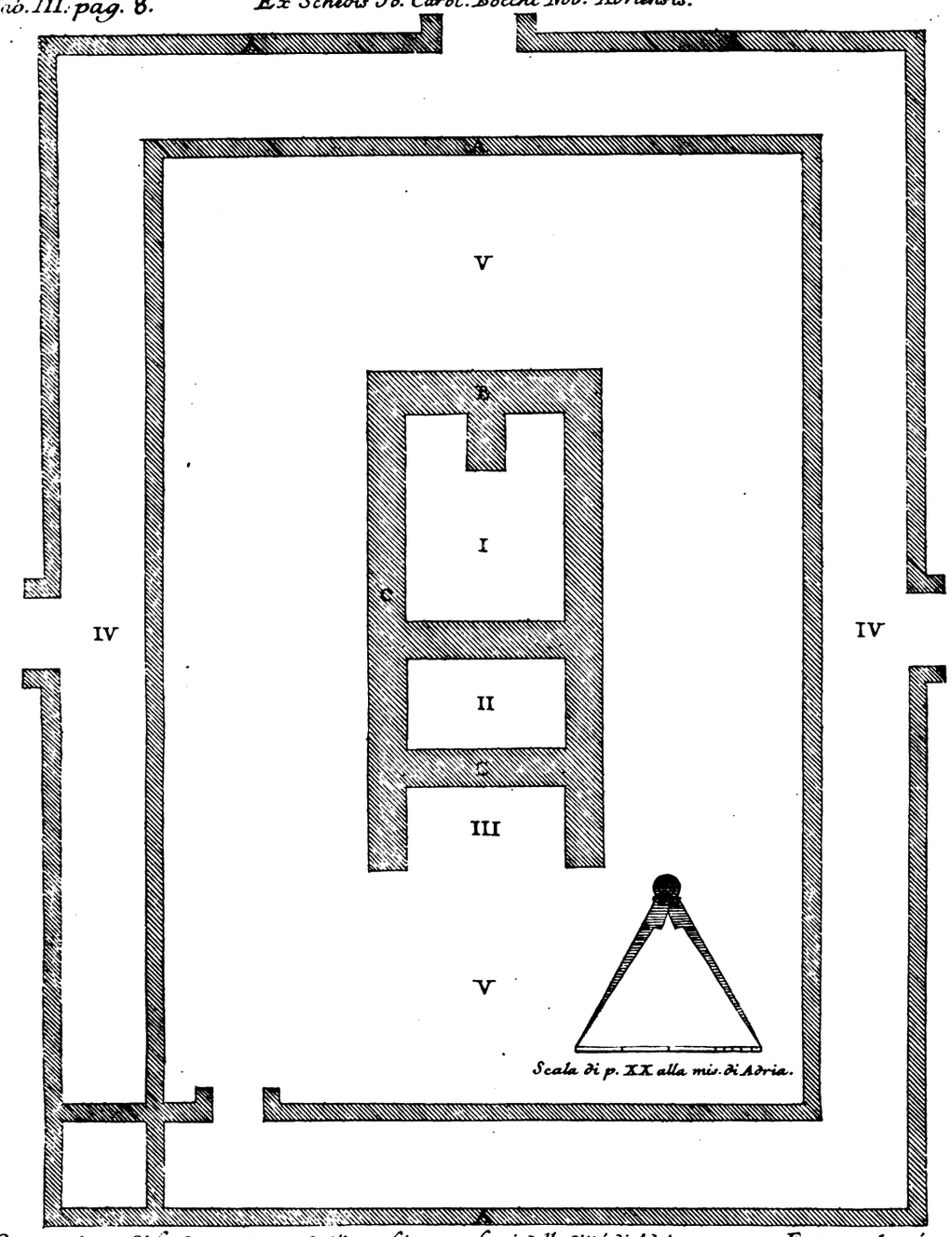
Ex Schedis Jo. Caroli Bocchi Nob. Adrien.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Tab. III. pag. 8. *Ex Schedis Jo. Carol. Bocchi Nob. Adriensis.*



Questa pianta di fondamenta quadrilinga fu trovata fuori della Cittá di Adria.....Fontana nel prá, ove si fá la mostra l'anno 166.. qual'era sotto della terra.....sino piedi sette, et anco piú, qual fondamenta erano fabbricate de mattoni i qu.....Comunitá se ne hanno fatto demolire, et se ne hanno servito per seliciare le Stra.....medema Cittá.

A. *Mura grossa p. due.* B. *Mura grossa p. quattro e mezzo.* C. *Mura grossa p. quattro.*

L.D. 1739 Adi 26 maggio.

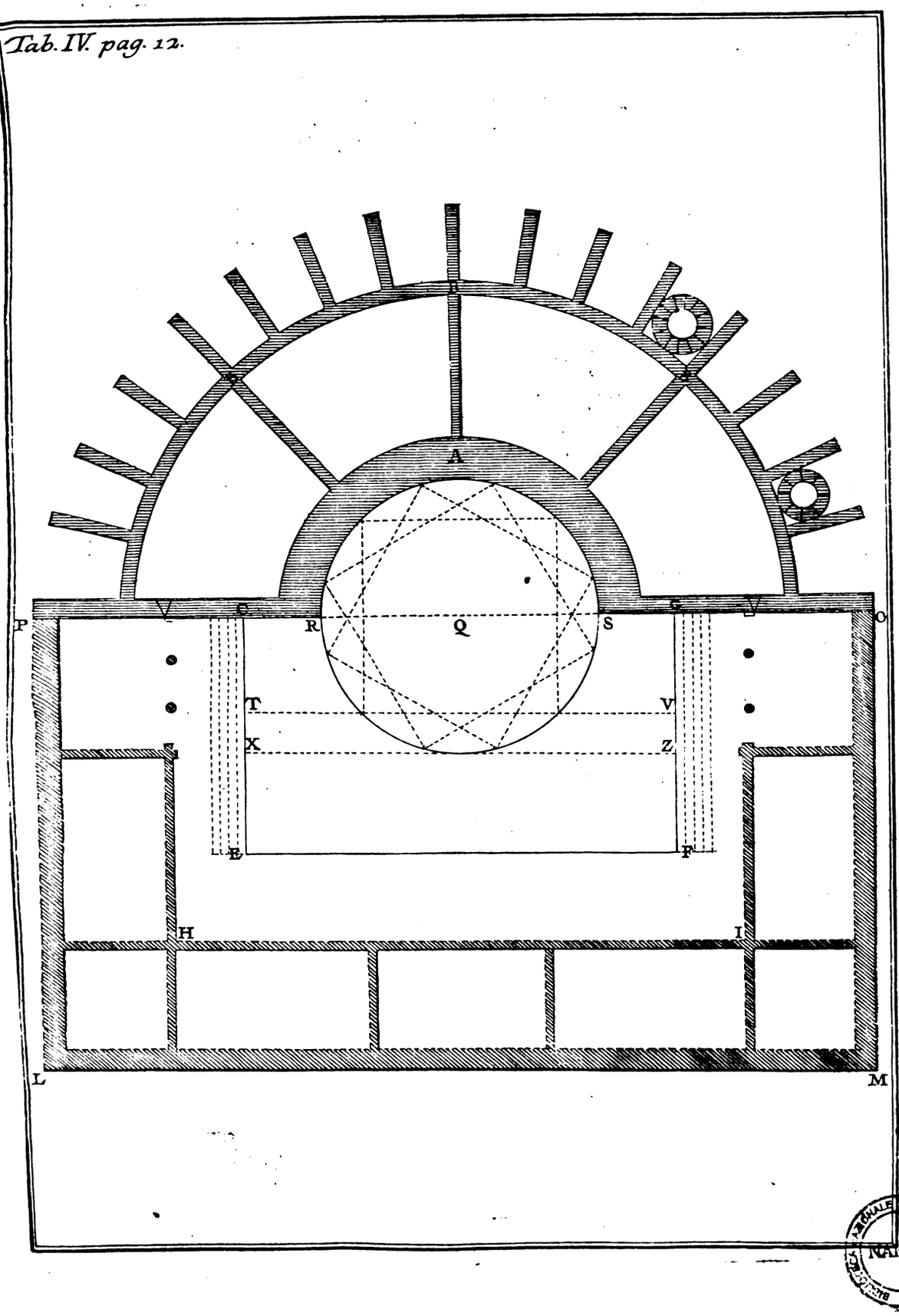
Il presente fu tratto dall'autentico assai antico, e lacero, che é disegnato in forma piú grande per me Mattio Luchese A.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

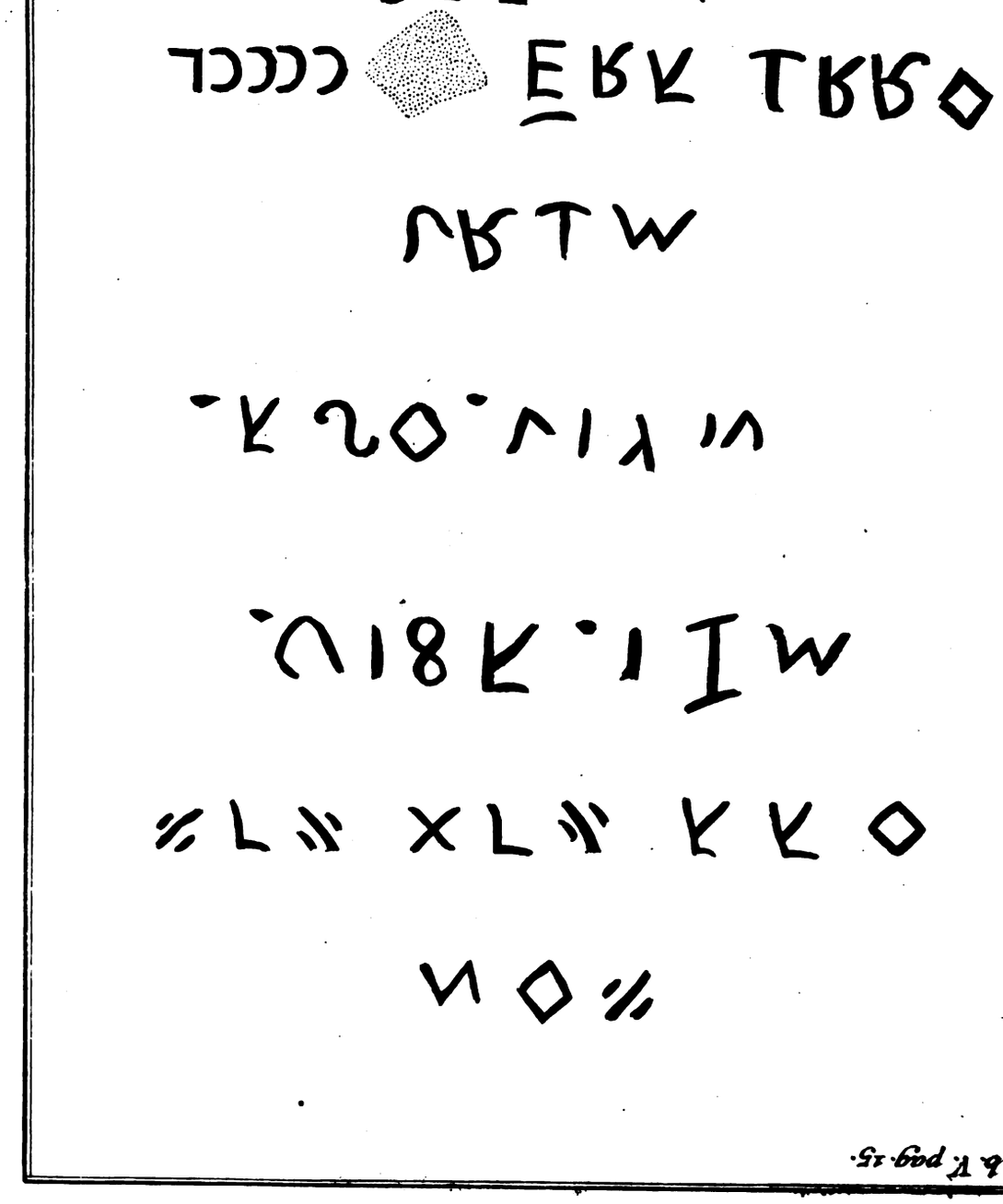
Tab. IV. pag. 12.



REALE BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google



Tab. V. pag. 15.

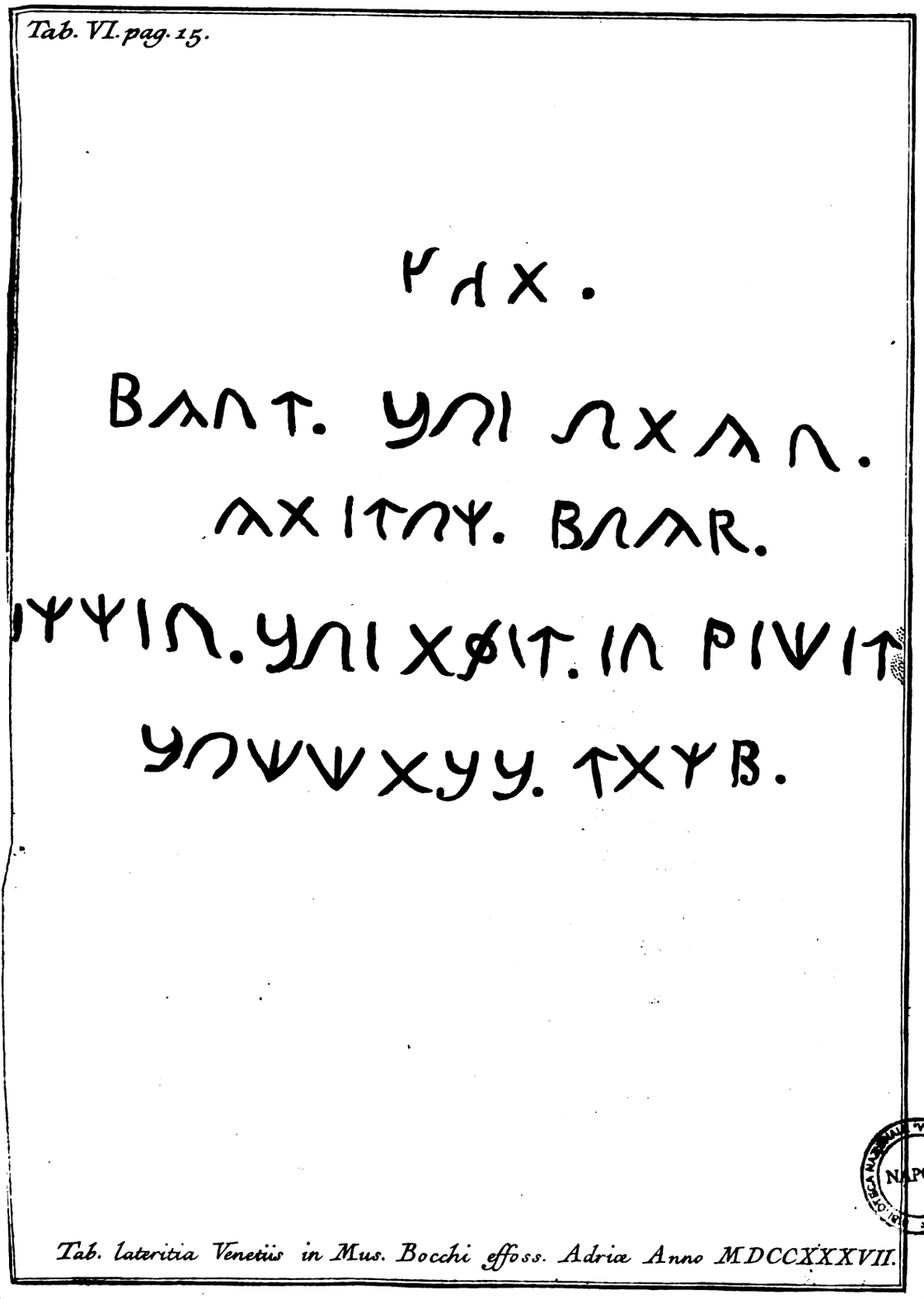
Tab. latericia. Rodigii in Mus. Silvestri effoss. Adriæ Anno MDCCXXXVII.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Tab. VI. pag. 15.



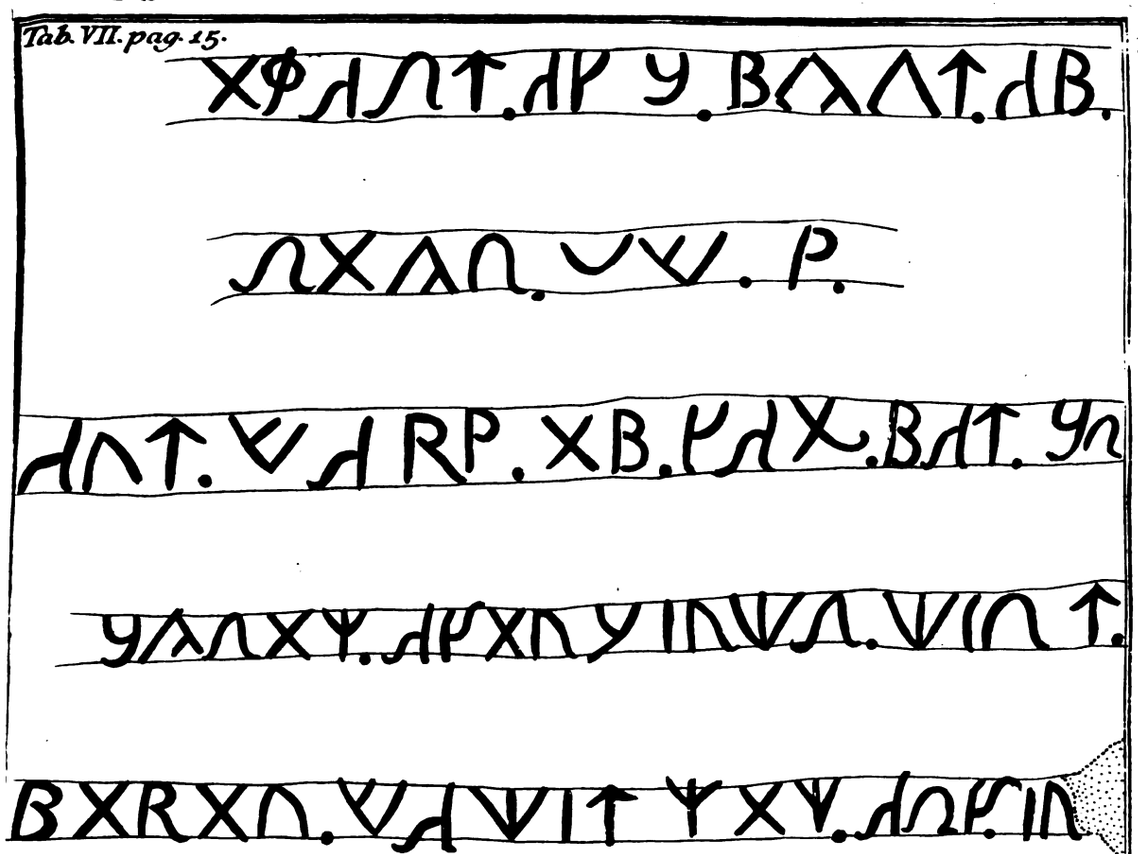
Tab. lateritia Venetiis in Mus. Bocchi effoss. Adriæ Anno MDCCXXXVII.

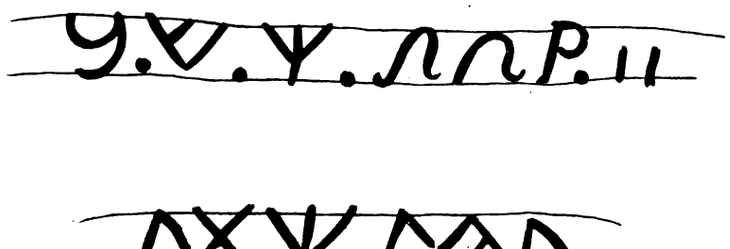
BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

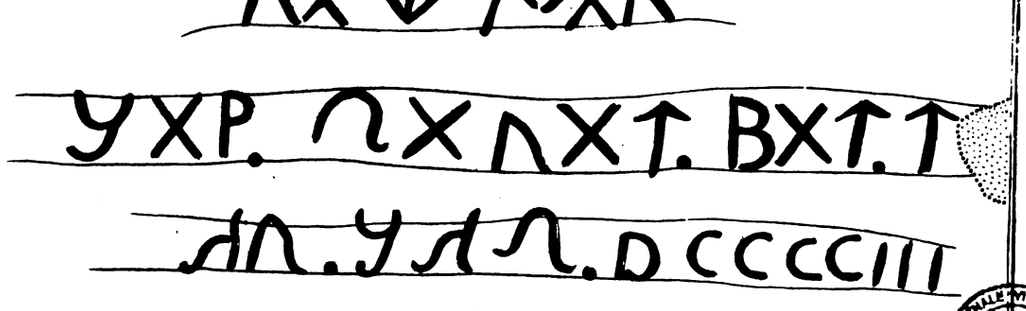
Digitized by Google

Digitized by Google

Tab. VII. pag. 15.







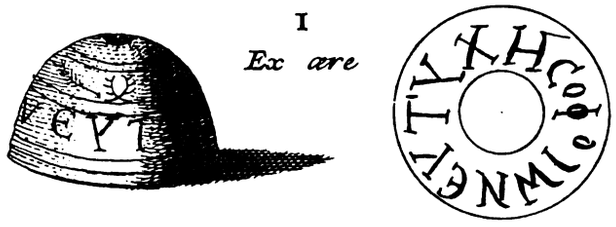
Tab. latericia Venetiis in Mus. Bocchi effoss. Adriæ Anno MDCCXXXVII.

NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

I
Ex ære



II
Ex latere

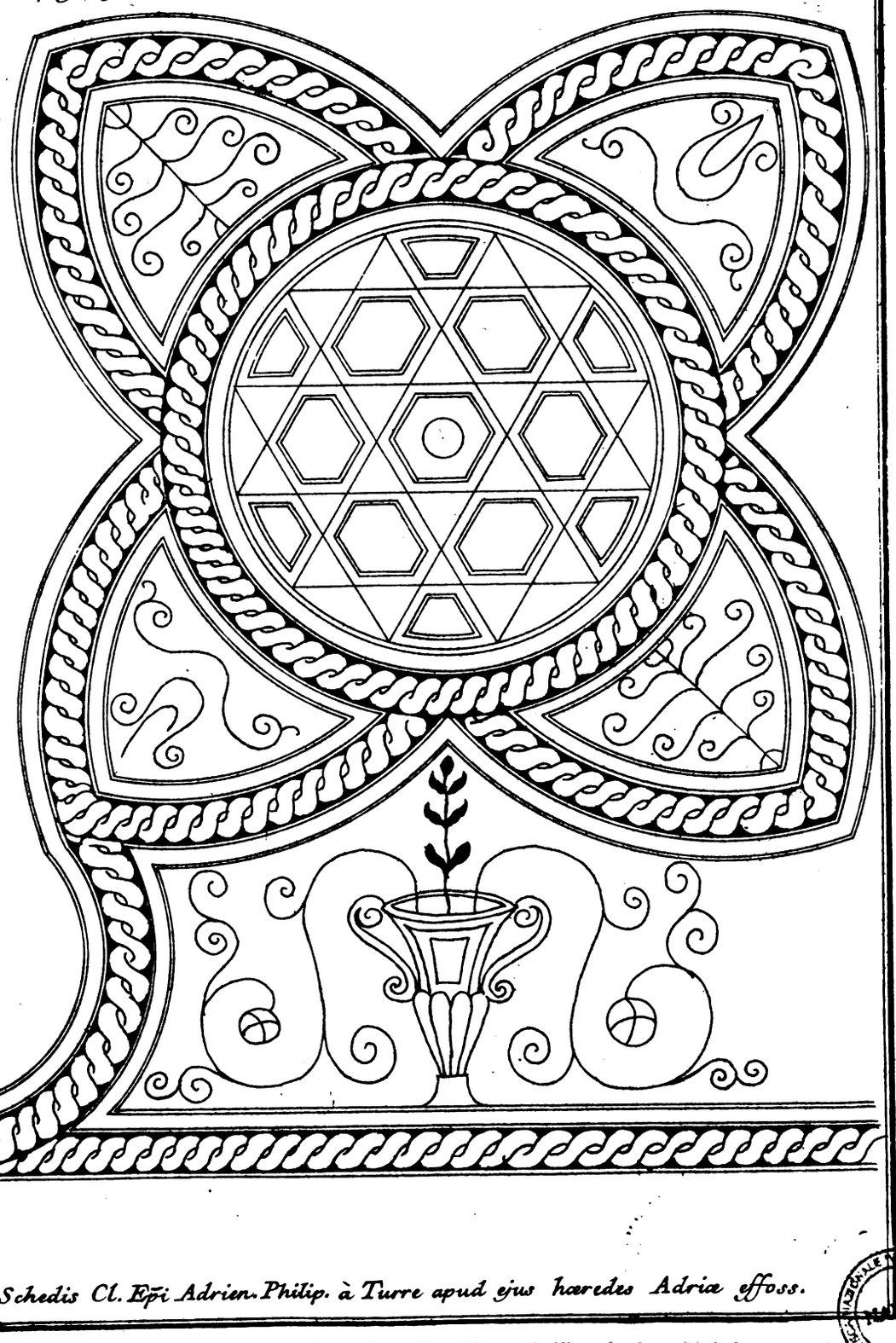
I. *Adriæ apud Rev. Herculem Roncagallo ibid. effoss. Ann. 1738.*
II. *Adriæ apud D. Aloysium Grotto Nob. Adr. ibid. effoss. Ann. 1738.*

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

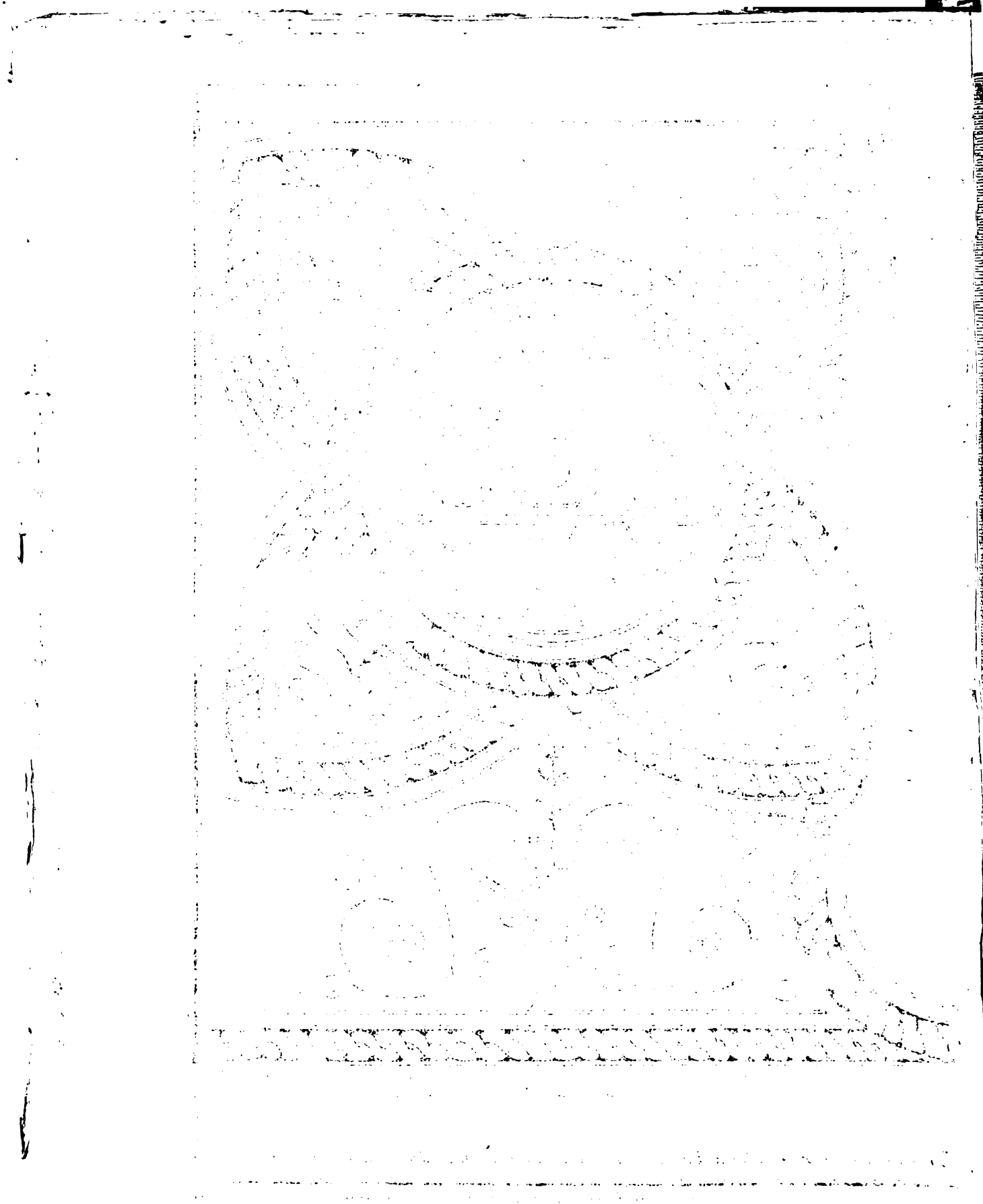
Tab. XII. pag. 25.



Ex Schedis Cl. Epi Adrien. Philip. à Turre apud ejus hæredes Adriæ effoss.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google



Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Tab. VIII. pag. 16.

Vas fictile Etruscum Alt. Unc. XV. Lat. XVI, et semiss. Adriæ ap. Nicolaum Franzoso effoss. ibid Ann. MDCCXXXVI.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Tab. IX. pag. 17.

Frustum fictilis Vasis Etrusci Venetiis ap. V.N. Marcum Baduario Patrit. Ven. olim in Mus. Grimani.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google